

Emilia-Romagna: plurale, equa, inclusiva

**PROGRAMMA 2022-2024 PER L'INTEGRAZIONE SOCIALE DEI CITTADINI
STRANIERI
(ART. 3 COMMA 2 DELLA L.R. 5/2004)**

Indice

PREMESSA. IL NUOVO PROGRAMMA TRIENNALE PER UNA REGIONE PLURALE, EQUA ED INCLUSIVA

LINEAMENTI E TENDENZE DEL FENOMENO MIGRATORIO

IMPATTO E SFIDE DELLA PANDEMIA DA CORONAVIRUS E DEL FLUSSO DI SFOLLATI DALL'UCRAINA

LE AREE DI INTERVENTO TRASVERSALI

- 1) Comunità e prossimità**
- 2) Equità tra i generi e le generazioni**
- 3) Autonomia e capacitazione**
- 4) Mobilità e flussi “emergenziali”**
- 5) Semplificazione e accesso digitale a servizi e prestazioni**

SCHEDE E PRIORITÀ SETTORIALI

- Accoglienza, flussi non programmati, richiedenti e titolari protezione internazionale (RTPI) e minori stranieri non accompagnati (MSNA)**
- Adolescenti e giovani**
- Comunicazione e partecipazione**
- Cooperazione internazionale**
- Cultura e intercultura**
- Lingua italiana a cittadinanza**
- Lotta alla tratta e allo sfruttamento lavorativo**
- Lotta alle discriminazioni**
- Pari opportunità e contrasto alla violenza di genere**
- Politiche abitative**
- Politiche per la sicurezza**
- Politiche per il lavoro e l'imprenditorialità**
- Politiche sociali**
- Salute e prestazioni sanitarie**
- Salute mentale e dipendenze patologiche**
- Scuola e formazione**
- Sport**

PROMOZIONE, STRUMENTI DI COORDINAMENTO INTERNO E MONITORAGGIO

Allegato: nota metodologica

PREMESSA. IL NUOVO PROGRAMMA TRIENNALE PER UNA REGIONE PLURALE, EQUA ED INCLUSIVA.

La Regione Emilia-Romagna, attraverso la legge regionale n. 5/2004 “Norme per l'integrazione sociale dei cittadini stranieri immigrati”, riconosce il fenomeno migratorio quale componente strutturale del contesto regionale, e prevede la definizione di un Programma Triennale per esercitare la piena competenza delle Regioni e degli Enti locali in materia di integrazione sociale dei **Cittadini e delle Cittadine di Paesi Terzi (di seguito CPT)**.

Il Programma si inserisce in un contesto che ha visto il consolidarsi di processi di stabilizzazione profonda sul territorio regionale da parte dei CPT; territorio che al contempo ha accresciuto tratti sempre più interculturali. Parallelamente, in questi ultimi anni, anche l'Emilia-Romagna è stata oggetto di un costante flusso non programmato di nuovi arrivi che ha accentuato una rappresentazione “emergenziale” del fenomeno migratorio ed ha impegnato il sistema pubblico nello sforzo di garantire a tutti e tutte una dignitosa prima accoglienza. In ciò muovendosi con la convinzione che il percorso di integrazione sociale e di inclusione abbia tante più probabilità di riuscita, quanto prima inizia, in quanto va pensato come un processo che si distende nel tempo, e che può essere facilitato o meno già dalla qualità della prima fase di accoglienza.

D'altra parte il Programma fa propria la convinzione che il consolidamento, avvenuto nel corso degli anni, di politiche ordinarie di integrazione ed inclusione nei contesti locali (accoglienza diffusa, mediazione, apprendimento linguistico, orientamento, coinvolgimento delle associazioni migranti, inserimento scolastico, accesso ai servizi sanitari, attenzione a target vulnerabili, ecc...) abbia rappresentato e rappresenti tuttora il fattore decisivo per affrontare e rispondere in maniera efficace a fenomeni di flussi di arrivo non prevedibili.

Per questo motivo intende essere lo strumento che la Regione definisce per affrontare anche situazioni di forte ed improvviso cambiamento (si pensi solo recentemente ai flussi in arrivo dall'Afghanistan e dall'Ucraina), nell'ambito di una visione complessiva che, in coerenza con i principi e le finalità della normativa regionale, intende favorire l'inclusione, contrastare le disuguaglianze e promuovere politiche ed interventi di equità nei confronti dei CPT.

Ciò significa perseguire l'obiettivo strategico di una “inclusione per tutti e tutte”, lavorando con l'insieme della comunità e dei suoi cittadini e promuovendo il consolidamento e la qualificazione delle politiche pubbliche universalistiche che siano in grado di tenere in considerazione le sfide ed i bisogni di diversi gruppi, tra i quali anche quelli composti da cittadini e cittadine di Paesi Terzi.

Il Programma per i suoi obiettivi e le sue azioni, pertanto, intende:

- a) essere uno strumento di indirizzo pluriennale “trasversale” per l'integrazione sociale dei CPT, capace di raccordarsi e di valorizzare le programmazioni regionali già previste in diversi e singoli settori e di condividere una visione di medio-lungo periodo sul fenomeno migratorio;

- b) dare un contributo nella direzione indicata dalla Agenda 2030 e dei suoi 17 Obiettivi di Sviluppo sostenibile, che incrociano più volte il tema del fenomeno migratorio inquadrandolo come realtà multidimensionale importante per lo Sviluppo dei Paesi di origine, transito e destinazione e che assume in premessa il rispetto dei diritti umani e l'obiettivo di "non lasciare nessuno indietro". Altro riferimento estremamente significativo è rappresentato dal Piano Nazionale di ripresa e Resilienza (PNRR) che si sviluppa in 6 Assi strategici e Missioni, alcuni dei quali particolarmente significativi per le politiche di inclusione quali la Missione 4 "Istruzione e ricerca", la Missione 5 "Inclusione e Coesione" e la Missione 6 "Salute";
- c) assumere come riferimento gli 11 principi di base comuni della politica di integrazione dei cittadini immigrati della Unione Europea, essere in coerenza con le indicazioni del "Piano per l'integrazione e l'inclusione 2021-2027" della Commissione Europea e perseguire l'idea di una regione dei diritti e dei doveri che favorisce l'autonomia di coloro che si trovano in condizioni di svantaggio, garantendo al tempo stesso la coesione della comunità; una regione che offre a tutti e tutte pari opportunità di partecipazione alla vita sociale, lavorativa e comunitaria indipendentemente dal contesto di provenienza; una regione come luogo di incontro di una molteplicità di voci, culture, origini, e sensibilità ponendo al centro le persone e i diritti fondamentali di cui sono titolari;
- d) richiamarsi ai principi ed obiettivi dello Statuto della Regione Emilia-Romagna ed in particolare all'art.2 laddove si afferma che la Regione ispira la propria azione al "rispetto delle diverse culture, etnie e religioni" (lett. e) ed al "godimento dei diritti sociali degli immigrati, degli stranieri profughi rifugiati ed apolidi assicurando, nell'ambito delle facoltà che le sono costituzionalmente riconosciute, il diritto di voto degli immigrati residenti" (lett. f);
- e) promuovere e consolidare la cooperazione interistituzionale con i livelli nazionali a partire dalla collaborazione multi-livello con il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, il Ministero dell'Interno ed il Ministero della Salute ed in particolare con riferimento agli obiettivi indicati dalla "Programmazione integrata pluriennale in tema di lavoro, integrazione e inclusione 2021 - 2027" della DG Immigrazione del Ministero del lavoro, alle azioni del Piano Nazionale Integrazione dei titolari di protezione internazionale del Ministero dell'Interno ed alle Linee-guida nazionali in materia di identificazione, protezione e assistenza delle vittime di sfruttamento lavorativo, approvate dalla Conferenza Unificata a ottobre 2021.
- f) assumere altresì, come ulteriore riferimento di cornice, il Patto per il Lavoro e per il Clima sottoscritto dalla Regione Emilia-Romagna il 14 dicembre 2020, che indica tra le linee di intervento il "rafforzamento dei percorsi di inclusione delle cittadine e dei cittadini stranieri attraverso tre assi: potenziamento delle loro competenze, qualificazione in senso interculturale dei servizi di welfare universalistici e promozione di un lavoro di comunità e di reciproca conoscenza e integrazione";
- g) perseguire una idea di integrazione come processo multi-relazionale dinamico, interattivo, non discriminante, basato sulla parità di trattamento, sulla equità di accesso al sistema dei servizi e sulla apertura reciproca. Un processo agito tra

persone sia autoctone che con differenti background migratori, siano esse native, neoarrivate o da tempo residenti sul territorio.

Per la sua redazione, questo Programma, ha potuto attingere nuove idee, analisi e possibili traiettorie di lavoro grazie alla realizzazione di un ampio percorso tecnico partecipativo e dialogico promosso – nel periodo luglio 2021- aprile 2022 - dal Gruppo tecnico regionale interassessorile, istituito con DD 22103/2020, con il supporto metodologico della Agenzia Sociale e Sanitaria Regionale. Un percorso che ha visto la partecipazione di oltre 500 persone in rappresentanza di un vasto mondo di soggetti pubblici e del terzo settore e che è stato capace, attraverso la attivazione di numerosi incontri¹, di raccogliere voci e vissuti molteplici con uno sguardo intersezionale alla complessità contemporanea.

Parallelamente, il Programma si è avvalso del lavoro tecnico realizzato in occasione della quarta Relazione della Clausola Valutativa in riferimento alla legge regionale n. 5/2004. Il documento, concluso nel dicembre 2021, è stato il risultato di un lavoro collegiale, che ha coinvolto più direzioni e servizi regionali e inoltre si è potuto avvalere dei lavori di ricerca e documentazione predisposti annualmente dall'Osservatorio Regionale sul fenomeno migratorio². La Clausola ha evidenziato che le politiche e gli interventi regionali per l'inclusione sociale della popolazione straniera sono complessivamente apprezzati da una ampia gamma di Soggetti pubblici e del Terzo settore che operano in materia, così come è emerso un giudizio positivo rispetto alla vigente normativa di settore (LR 5/2004).

Il suindicato percorso tecnico partecipativo con soggetti pubblici, del Terzo settore e CPT, ha consentito di evidenziare la presenza di alcune dimensioni ricorrenti in chi ha intrapreso un percorso migratorio, a partire da una specifica e complessa normativa nazionale in materia di condizione di soggiorno che influenza le strategie di integrazione e radicamento territoriale, un diffuso fabbisogno di apprendimento linguistico e di primo orientamento ai servizi, una condizione di maggiore povertà relazionale specie per le persone neo-arrivate, ed una persistente dimensione transculturale del proprio progetto di vita che rende necessaria una capacità di riconoscimento e di lettura dei codici culturali agiti dai diversi attori nel percorso di integrazione.

Ciò detto, si ritiene che le citate dimensioni “specifiche” possano trovare una maggiore efficacia di risposta e risoluzione se opportunamente inserite nell'ambito di una lettura del fenomeno migratorio **intersezionale**, ovvero capace di prendere in considerazione in una

¹ Numerosi sono stati i momenti di confronto attivati, che hanno visto in particolare la realizzazione di nove Focus di approfondimento tematico: (27/09 disabilità/richiedenti asilo), (26/10 accoglienza), (3/11 donne migranti), (4/11 programmazione sociale), (8/11 salute/immigrazione), (9/11 scuola/immigrazione), (25/11 nuove generazioni), (15/12 casa/immigrazione), (16/12 lavoro/immigrazione). Inoltre, il 29 novembre 2021 è stato organizzato un evento pubblico on line denominato “Dialogo verso il nuovo Piano intercultura e integrazione della Regione Emilia-Romagna” che ha raccolto voci e riflessioni di un gruppo di esperti. Il percorso è poi terminato con la realizzazione di quattro eventi “territoriali” in collaborazione con i Centri interculturali: 29 gennaio 2022 (Ravenna, partecipazione culturale), 22 febbraio 2022 (Bologna, accoglienza minori stranieri a scuola), 18 marzo 2022 (Imola, accoglienza donne straniere), 31 marzo 2022 (Reggio Emilia, nuove generazioni).

² L'Osservatorio Regionale sul fenomeno migratorio è lo strumento conoscitivo della Regione Emilia-Romagna (istituito formalmente ai sensi della Legge regionale 5/2004) per acquisire conoscenze, valutazioni, stime sempre più affidabili in merito al fenomeno sociale dell'immigrazione.

ottica di interdipendenza più dimensioni e potenziali fattori di discriminazione nei confronti della persona: genere, età, abilità, condizione economica, provenienza geografico-culturale, orientamento sessuale, religione ecc.

La scelta di una lettura **multidimensionale e intersezionale** appare imprescindibile per rispondere in modo adeguato ad una crescente complessità delle traiettorie di vita delle persone CPT; lettura che richiede una capacità di analisi delle specificità e delle interconnessioni tra condizioni individuali (genere, età, status giuridico, disabilità, qualifiche, vulnerabilità, progetti migratori ecc..) e che impone un approccio intersettoriale al livello delle politiche e degli interventi.

Alla luce di quanto detto, si ritiene che siano in particolare due le chiavi di lettura e le sfide che devono accompagnare ciascuna politica regionale e locale:

- migliorare significativamente l'integrazione socio-economica delle **donne**; questione multidimensionale che chiama in causa fenomeni di isolamento territoriale e sociale, difficoltà relazionali e occupazionali dovute anche a una scarsa comprensione della lingua italiana, problematiche e difficoltà a ridefinire il proprio ruolo genitoriale nella famiglia e più in generale nello scenario sociale, financo a prevenire e contrastare situazioni di discriminazione e di violenza. Occorre pertanto agire nell'ottica di valorizzazione delle competenze formative e professionali, e della capacità delle donne di agire in termini di mediazione tra generi, generazioni, contesti di origine e provenienza;
- sostenere significativamente la partecipazione responsabile delle **nuove generazioni**, nate in Italia oppure arrivate in età pre-scolare, che hanno i genitori di cittadinanza straniera; e dunque promuovere un loro protagonismo attivo, in ambito sociale, scolastico, culturale e lavorativo, che sappia valorizzare talenti e competenze. È fondamentale considerare e riconoscere a queste giovani generazioni con background familiare migratorio, pari dignità e diritti alla pari dei loro coetanei italiani.

Occorre poi ribadire e rafforzare un autentico approccio partecipato e "dal basso" nel quale gli Enti Locali esercitino funzioni di programmazione e realizzazione degli interventi, attivando il coinvolgimento di una vasta gamma di attori, istituzionali e non (Enti periferici dello Stato, Soggetti del Terzo Settore, Scuole, Imprese) puntando comunque sempre sul protagonismo attivo degli stessi CPT. La dimensione locale è fondamentale, e chiama pertanto in causa, in vario modo: la società ricevente, le politiche pubbliche locali, le narrazioni e rappresentazioni su cittadini e cittadine di Paesi Terzi, le possibilità di incontro concrete nella vita quotidiana. Il Programma intende rappresentare una cornice di riferimento pluriennale per gli Enti Locali sui temi delle politiche di integrazione.

La sfida di fondo del Programma è dunque quella di promuovere interventi per mettere le persone in condizioni di autonomia, superando i gap materiali, sociali, e linguistici, di competenze e/o di comprensione di un nuovo territorio. Parallelamente vanno contrastate politiche e prassi discriminatorie, azioni razziste e/o sessiste, pratiche di sfruttamento e grave sfruttamento lavorativo e riduzione in schiavitù. Ed occorre avere una forte attenzione anche al linguaggio ed al modo con cui si comunica e si rappresenta il fenomeno migratorio

a partire dalle indicazioni emerse dal Manifesto della comunicazione istituzionale interculturale promosso insieme ad ANCI Emilia-Romagna ³.

In questa regione la pluralità è un valore, l'equità è un indirizzo strategico per ridurre le disuguaglianze e l'inclusione di ciascuna persona è la traiettoria verso cui tendere affinché nessuno si possa sentire o percepire estraneo.

Questa è la sfida da percorrere nei prossimi anni.

³ <http://www.anci.emilia-romagna.it/Aree-Tematiche/Politiche-per-la-salute-sociali-e-del-lavoro/Le-novita/Manifesto-comunicazione-istituzionale-interculturale>

LINEAMENTI E TENDENZE DEL FENOMENO MIGRATORIO

Per descrivere quali sono le principali caratteristiche del fenomeno migratorio in regione, per prima cosa va detto che i cittadini stranieri residenti⁴ in Emilia-Romagna al 31.12.2021⁵ sono 569.460, pari al 12,8%⁶ della popolazione complessiva. Rispetto all'anno precedente si realizza un incremento di 4.658 unità (+0,8%) a fronte di una diminuzione di quasi novemila unità (-0,2%) dei residenti di cittadinanza italiana; anche nel corso del 2021 la popolazione straniera si conferma come unico motore della crescita demografica. I cittadini di paesi terzi sono quasi 439mila pari al 9,8% dei residenti in regione e sono aumentati di circa 3.700 unità nel corso del 2021.

Il dato relativo all'incidenza conferma l'Emilia-Romagna al primo posto in Italia nel rapporto stranieri residenti sul totale della popolazione residente, davanti a Lombardia (12,0%), Toscana (11,5%), Lazio (11,3%) e Umbria (10,7%) a fronte di un dato medio nazionale dell'8,8%.

Tale primato, per quanto importante, tuttavia nasconde al suo interno significativi mutamenti ed è inoltre esito di processi e flussi che, negli ultimi anni, hanno visto cambiamenti profondi sia qualitativi che quantitativi. Dopo due decenni di incremento costante, infatti, l'ultimo decennio mostra tassi di crescita decrescenti per il numero di stranieri residenti in regione e questo per un doppio ordine di motivi. Da un lato perché l'entità e composizione dei flussi in ingresso sono stati modificati sia dalle contingenze economiche negative e dei loro trascinalenti (crisi del 2008-2009 e del 2012-2013), che dai cambiamenti normativi (esempio i c.d. Decreti sicurezza), dagli eventi internazionali, nonché, da ultimo, dalla situazione generata dalla pandemia da Covid-19. Dall'altro da un costante radicamento e stabilizzazione della popolazione straniera che determina: a) sempre maggiori acquisizioni

⁴ Non si tratta della totalità degli stranieri presenti sul territorio poiché non tutti possono disporre dei requisiti necessari alla richiesta di residenza. D'altro canto, è ragionevole ipotizzare sulla base degli studi in materia che le residenze anagrafiche rappresentino la quota maggioritaria delle presenze e che le persone in attesa di iscriversi in anagrafe pur avendone i requisiti siano una quota residuale. Con "cittadini stranieri" si intendono quanti non hanno cittadinanza italiana e dunque, oltre ai CPT anche i comunitari.

⁵ Il dato tiene conto dei due comuni di Montecopiolo e Sassofeltrio transitati dalla provincia di Pesaro-Urbino alla provincia di Rimini nel corso del 2021. I confronti rispetto al passato sono effettuati a parità di territorio assumendo per questi due comuni il dato Istat.

⁶ Dove non diversamente specificato si fa riferimento ai dati derivanti dalla rilevazione regionale della popolazione residente da fonte anagrafica condotta dall'Ufficio di Statistica della Regione con la collaborazione degli Uffici di statistica delle province / Città metropolitana di Bologna e degli Uffici anagrafici comunali. Per i dati relativi ad altri livelli territoriali si fa necessariamente riferimento a dati Istat. La rilevazione regionale stima il numero di residenti a partire dalle posizioni anagrafiche valide alla data del 31.12 di ciascun anno. Il dato diffuso dall'Istat sulla popolazione residente viene prodotto con una metodologia differente e si deve in parte a questo lo scostamento tra le due fonti che risultano comunque concordi sull'andamento temporale. A causa della differente metodologia e dell'impatto che il censimento generale della popolazione ha sulla gestione delle posizioni anagrafiche le due serie di dati tendono a divergere maggiormente negli anni successivi ai censimenti quando il dato Istat viene ricalcolato sulla base delle risultanze censuarie mentre le revisioni anagrafiche post-censuarie – che impattano sulla serie dati della rilevazione regionale – avvengono nell'arco del triennio successivo al censimento stesso. L'introduzione del censimento permanente della popolazione che ha previsto indagini campionarie annuali e l'utilizzo di un sistema integrato di dati di fonte amministrativa, ha introdotto anche una profonda revisione metodologica nel calcolo della popolazione residente da parte di Istat che ha portato, a partire dal 2018, dapprima ad un ampliamento della differenza tra le due serie di dati e poi, a partire dal 2020 una nuova convergenza. La stima Istat è di 566.687 residenti con cittadinanza straniera al 1.1.2022 con un incremento di circa 4.500 unità, pari allo 0,8%, rispetto all'anno precedente.

della cittadinanza italiana non solo per naturalizzazione (dopo almeno 10 anni di residenza), ma anche per trasmissione a figli minorenni e per beneficio di legge ai neomaggiorenni nati e cresciuti in Italia; b) una sempre maggiore acquisizione dei modelli di vita italiani anche in relazione alla fecondità; c) un ancor lieve, ma graduale, invecchiamento della popolazione straniera che comporta un ancor limitato aumento dei tassi di mortalità⁷.

In relazione alle dinamiche demografiche, ovvero le dinamiche naturali e migratorie, constatiamo che sono ormai 40 anni che la popolazione italiana ha perso la capacità di rinnovarsi attraverso la dinamica naturale e che il numero di decessi supera ormai abbondantemente quello dei nuovi nati. In questo scenario, che caratterizza sia la Regione che il Paese, le variazioni positive osservate per la popolazione residente sono dunque dovute esclusivamente ai flussi migratori in ingresso, in particolare da parte di cittadini stranieri provenienti da uno stato estero o, a livello territoriale, da quelli provenienti da altre regioni. Al 31.12.2021 le risultanze anagrafiche ci indicano che nell'ultimo decennio il numero di stranieri residenti in regione è cresciuto del 7,4% a fronte di una popolazione complessiva in leggera diminuzione (-0,09%).

L'analisi del saldo naturale⁸ evidenzia come dal punto di vista demografico ci sia una netta differenza nella capacità di rinnovo naturale tra la popolazione di cittadinanza italiana e non italiana: se per i primi il saldo naturale è costantemente negativo per il secondo gruppo vale l'opposto, con il numero di nuovi nati annui che supera abbondantemente il numero di decessi registrati. Anche nel 2020, caratterizzato da una forte incidenza di decessi da Covid-19 che ha innalzato i tassi di mortalità anche tra gli stranieri, in regione si è registrato, tra coloro che non hanno cittadinanza italiana, 940 decessi a fronte di 7.312 nuovi nati. La linea di tendenza però punta verso il segno negativo: i nuovi nati nel 2010 erano infatti 9.677 (a fronte di 547 decessi)⁹. Va sottolineato come anche in un contesto di natalità in diminuzione, i nuovi nati con cittadinanza straniera rappresentano nel 2020 quasi un quinto (24,5%) del totale dei nati nell'anno e ben più della media nazionale (14,7%). A questo dato relativo ai nati nell'anno, si può affiancare il dato di stock: al 1° gennaio 2022 quasi 97mila cittadini stranieri residenti in Emilia-Romagna sono nati in Italia: il 17 % del totale. L'analisi per età fa emergere la differenza tra le giovanissime generazioni di stranieri, formate principalmente da bambini nati in Italia, e le generazioni più adulte, formate principalmente da persone nate fuori dal territorio italiano e qui arrivate per migrazione. In un contesto regionale in cui i minori stranieri residenti al 1° gennaio 2022 sono quasi 119mila (pari al 17,4% del totale dei minori, un dato sostanzialmente stabile nell'ultimo decennio), sono nati in Italia poco più di 92 mila (quasi il 79%) di quanti ora hanno meno di 18 anni e la quasi totalità (circa 41mila, pari al 93,6%) di quanti hanno meno di 6 anni. Di converso, a conferma della tendenza di una crescita complessiva dei tratti interculturali della società regionale, tra i giovani adulti di cittadinanza italiana nella fascia 25-49 anni, quasi 82 mila persone, il 7,5% del totale, è nato all'estero.

⁷ Un percorso di invecchiamento rallentato anche dai processi di acquisizione della cittadinanza per residenza.

⁸ I dati relativi al bilancio demografico della popolazione residente straniera fanno riferimento al 2020, ultimo anno di disponibilità con la distinzione per cittadinanza.

⁹ Fonte: Istat

Dunque, alla luce di quanto sopra detto, la voce più consistente della dinamica demografica dei residenti stranieri in Regione resta il saldo migratorio sia interno che dall'estero. Saldo che, dopo la fase di declino del periodo 2008-2014, era dapprima tornato a crescere per poi risentire fortemente delle restrizioni ai movimenti e alle attività economiche e lavorative imposte dalla pandemia a livello mondiale. Nel corso del 2020 nei comuni della regione sono state 45.059 le iscrizioni in "entrata" di cittadini stranieri: 18.455 provenienti dall'estero e 26.604 provenienti da altri comuni, (a fronte di 28.072 cancellazioni per mobilità). È evidente la contrazione rispetto al 2019 dove le iscrizioni complessive per mobilità erano state 57.213 (di cui oltre 26mila dall'estero) e le cancellazioni 34.278.

Al momento della stesura di questa nota non si dispone dei dati del bilancio demografico relativi al 2021 distinti per cittadinanza, tuttavia, i dati relativi alla popolazione nel complesso evidenziano una ripresa dei movimenti migratori con l'estero che, storicamente, sono da attribuire per la stragrande maggioranza a cittadini stranieri; la stima è di circa 26 mila iscrizioni e 11 mila cancellazioni per movimenti con Paesi esteri per un saldo risultante di circa 15 mila unità cioè circa il doppio rispetto al saldo del 2020 (poco più di 8 mila unità) e più vicino al valore del 2019 attestatosi a poco più di 17 mila unità.

Se nuovi ingressi e nascite rallentano la loro crescita ma rimangono su valori positivi, la voce che invece sottrae significativamente popolazione al bilancio demografico dei residenti stranieri è l'acquisizione della cittadinanza italiana.

Nel corso degli anni duemila è costantemente cresciuta sia la quota di acquisizioni per residenza, accompagnata dall'immediato effetto di trasmissione della cittadinanza ai figli minori, e sia della cittadinanza per beneficio di legge a cui accedono i neo-maggiorenni stranieri nati in Italia. In costante aumento fino al picco di oltre 25mila nel 2016, le acquisizioni di cittadinanza hanno contribuito a ridurre i ritmi di aumento della popolazione residente straniera fino a renderli negativi nel periodo 2014-2017: in questo arco temporale in regione sono stati oltre 83mila quanti hanno acquisito la cittadinanza italiana. A partire dai dati anagrafici si stima che nel corso del 2021 circa 16.700 stranieri residenti in regione hanno acquisito la cittadinanza italiana e sono rimasti a vivere sul territorio regionale: oltre il 40% ha riguardato bambini e ragazzi nella fascia 0-19 anni e circa il 35% adulti nella fascia 30-49 anni.

Appare evidente, soprattutto con riferimento agli impatti sulle policy, che anche la provenienza e la composizione per nazionalità della popolazione straniera residente gioca un ruolo non secondario. In regione risiedono cittadini di 175 differenti paesi, con numerosità molto differenti ed una distribuzione complessivamente concentrata su un numero ridotto di Paesi: il 38,8% degli stranieri residenti in regione appartiene alle prime 3 comunità più numerose (rumena, marocchina e albanese)¹⁰, circa il 69% appartiene ad uno

¹⁰ Da almeno un decennio i cittadini provenienti da Romania, Albania e Marocco si avvicinano nella copertura dei primi tre posti della graduatoria delle presenze ma mentre in questo arco di tempo la comunità rumena ha continuato a crescere, albanesi e marocchini sono attualmente in numero inferiore a dieci anni fa, ma certamente sono aumentati gli italiani di origine albanese o marocchina trattandosi di due comunità altamente rappresentate tra i naturalizzati.

dei primi dieci paesi in ordine di presenza mentre 130 paesi sono rappresentati da meno di mille residenti e oltre la metà di questi da meno di cento residenti.

Quasi la metà (48,5%) degli stranieri residenti in regione proviene dal continente europeo; il peso di coloro che hanno un passaporto UE risulta da anni in costante crescita e al 31/12/2021 rappresenta il 22,9% del totale degli stranieri residenti (circa 131.000 persone, quasi 100 mila dei quali con nazionalità rumena) mentre i residenti europei non comunitari (25,6% del totale) sono rappresentati prevalentemente da quanti provengono da Albania, Ucraina e Moldova. Oltre un quarto (26,8%) del totale è rappresentato da cittadini africani mentre il continente asiatico rappresenta la provenienza di circa un quinto degli stranieri residenti (20,6%).

Entrando nello specifico dei Paesi di provenienza, come detto i rumeni sono a livello regionale (ma anche nazionale) la comunità più numerosa, ed in Emilia-Romagna rappresentano il 17,5% del totale delle presenze straniere; al secondo posto si collocano i cittadini del Marocco (10,9%) e al terzo gli albanesi (10,3%), seguiti da ucraini (5,9%), cinesi (5,3%) e moldavi (4,7%), pakistani (4,4%), tunisini (3,5%), indiani (3,4%) e nigeriani (3,0%).

Per l'insieme degli stranieri residenti in regione si conferma al 31.12.2021 la prevalenza femminile (52,7% del totale degli stranieri residenti) che si ritrova in tutte le province, così come a livello nazionale. L'analisi per cittadinanza evidenzia le differenze, con comunità a netta prevalenza femminile, in particolare per le provenienze da Ucraina (79,1% donne), Moldova (67,2%) e Polonia (77,9%), ad altre a netta prevalenza maschile come per i cittadini provenienti da Senegal (72,2% uomini), Pakistan (65,8%) e Bangladesh (64,5%).

A completamento dell'analisi dei residenti sopra descritti è opportuno analizzare, per maggior completezza e con esclusivo riferimento ai CPT, la loro situazione in relazione ai titoli di soggiorno¹¹. Va specificato in premessa che, poiché in questo caso la fonte dei dati è il Ministero dell'Interno, si possono presentare alcuni scostamenti rispetto ai dati ISTAT sui residenti per lo più dovuti a tempi di attesa burocratici nelle iscrizioni e cancellazioni dagli elenchi anagrafici.

Secondo i dati forniti dal Ministero dell'Interno e Istat le presenze di CPT regolarmente soggiornanti sono in diminuzione. All'1.1.2021 in Italia si contavano 3.373.876 persone con regolare permesso, in calo rispetto all'anno precedente del -6,7%.

L'Emilia-Romagna ha anch'essa un dato in calo rispetto all'1.1.2020: le persone fornite di permesso sono 383.356 registrando un calo del -5,2% rispetto all'anno precedente quando erano 404.310. La diminuzione riguarda sia i permessi a scadenza (-4,8%) che quelli di lungo periodo (-5,4%).

La spiegazione, almeno in parte, del calo complessivo sopra descritto (se prendiamo a riferimento il periodo 1.1.2017-1.1.2021 la diminuzione riguarda 44.253 persone), si può attribuire al numero crescente di persone che hanno acquisito la cittadinanza italiana (+14.568 all'1.1.2021, pari al +7,4% rispetto al 2020). Fra queste, ai primi posti, si trovano

¹¹ Si tratta dei cittadini extra UE in possesso di un valido documento di soggiorno (permesso di soggiorno con scadenza o di lungo periodo) o gli iscritti sul permesso di un familiare.

le cittadinanze di più antico insediamento nel territorio italiano quali Albania, Marocco e Pakistan.

È significativo che la maggior parte dei permessi (il 67,7%) sia di lungo periodo e dunque indicatori di una ampia stabilità e che i soggiornanti a scadenza (32,3%) richiedano il permesso principalmente per motivi di famiglia e motivi di lavoro. Ciò conferma l'intenzione degli stranieri a insediarsi stabilmente nella regione.

Se osserviamo la ripartizione dei permessi si nota che, come a livello nazionale, la maggior parte è per "motivi di famiglia" (59,2%), seguito da motivi di lavoro (25,3%), asilo e umanitari (10,8%) studio (2,5%) e altro (2,3%).

Esaminando i nuovi permessi di soggiorno rilasciati nel 2020 si evidenzia in Emilia-Romagna una riduzione di -6.031 unità (-39,1% rispetto al 2019). I nuovi permessi rilasciati sono stati 9.411.

La riduzione ha riguardato tutte le motivazioni di ingresso.

Nel dettaglio il calo maggiore ha riguardato i permessi per motivi di studio (-80,6%), "richiesta asilo e motivi umanitari" (-42,2%), famiglia (-35,3%), residenza elettiva, religione e salute (-29,2%). Figurano in riduzione, ma in maniera più contenuta, quelli per lavoro (-8,2%).

Cala ancora la crescita che aveva contraddistinto fino al 2017 i nuovi ingressi per motivi di asilo e umanitari; infatti dai 6.487 del 2017 si scende ai 1.051 del 2020.

Certamente la dinamica dei flussi dipende fortemente dell'andamento del ciclo macroeconomico, tanto che quanto è avvenuto nel periodo 2017-2020 ha inevitabilmente influenzato le caratteristiche di presenza e le condizioni di vita dei cittadini stranieri. Non a caso è dopo il 2017, anno che segna il consolidamento della ripresa dell'economia regionale, avviata nel 2014, che si registra una leggera ripresa delle persone con cittadinanza straniera, giunte perlopiù dall'area comunitaria. Crescita che, come abbiamo detto, specularmente al ciclo economico, rallenta nel periodo pre Covid-19 per poi fermarsi del tutto, con la pandemia e con la crisi economica conseguente.

Ciò detto, va comunque sottolineata la oggettiva strutturalità del lavoro "migrante" nel sistema economico regionale, testimoniata dalla ricchezza complessiva prodotta dagli occupati stranieri in Emilia-Romagna, stimata¹² nell'ordine del 11,6% del totale del valore aggiunto regionale (corrispondente a circa 16 miliardi di euro); una delle incidenze più elevate a livello nazionale, dove in media il valore aggiunto è pari al 9%.

Nel 2020, in pieno periodo Covid-19, il numero complessivo degli occupati in regione scende sotto i due milioni (1.990.000), con un calo di 43.000 unità rispetto all'anno precedente (-2,1%), tuttavia tra gli occupati stranieri questo dato non solo rimane sostanzialmente stabile (circa 260.000), ma registra pure un incremento di circa 1000 unità rispetto al 2019. Ciò si è tradotto in una crescita dell'incidenza degli stranieri sul totale degli occupati in regione dal 12,8% al 13,1%, confermando un valore ben al di sopra della media

¹² Elaborazione Fondazione Leone Moressa su dati ISTAT, in "Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione", Ed. 2021

nazionale (10,2%).

Il dato però, rispetto alla composizione, non è “neutro”. Diminuiscono infatti in modo significativo le donne straniere occupate (da 122.867 a 115.952), che rappresentano il 44,6% degli stranieri occupati in regione¹³.

Complessivamente il tasso di occupazione¹⁴ degli stranieri è inferiore a quello degli italiani di oltre otto punti percentuali (61,7% rispetto 70%) ma se per gli uomini tale tasso è superiore di 1,2 punti, 76,6% rispetto 75,4% degli italiani, è guardando alla componente femminile che osserviamo un tasso di occupazione di quindici punti in meno: il 49,3% rispetto 64,4% delle occupate italiane. Tutto questo ci pone in ritardo rispetto agli obiettivi di Europa 2020 per l'Italia¹⁵ per l'occupazione degli stranieri: un *gap* di -5 punti a livello complessivo che però sale a -17 per le donne.

Che l'occupazione femminile straniera sia il vero tallone d'Achille, lo conferma il fatto che tra i giovani fra i 15 ed i 29 anni, classe d'età dove ricadono i NEET (*Not in Education, Employment or Training*), il tasso di occupazione sia di quattro punti superiore a quello degli italiani ma osservando il genere vediamo che i maschi registrano tredici punti in più degli italiani mentre le femmine quasi cinque in meno.

Il livello di istruzione dichiarato dagli occupati¹⁶ riporta l'immagine di una forza lavoro meno istruita di quella italiana, specialmente fra i maschi, con titoli di studio fino alla licenza media che incidono per il 44% del totale complessivo.

La suddivisione settoriale dell'occupazione straniera presenta alcune particolarità. Il 22,7% degli occupati stranieri lavora nel settore “dell'Industria in senso stretto” ed il 52,3% nelle “Altre attività dei servizi”. Questa ripartizione non è esente da una differenziazione di genere. Se infatti quasi i due terzi dei maschi lavora in due settori, “nell'Industria in senso stretto”, 31,7%, e nelle “Altre attività dei servizi” 33,9%, le donne straniere, per il 75,1%, lavorano nelle “Altre attività dei servizi”.

Sul versante professionale, il 27,7% svolge un lavoro manuale non qualificato (contro il 6,7% degli italiani), il 37,1% un lavoro manuale specializzato, il 27,4% sono impiegati, addetti alle vendite e ai servizi personali e solo il 7,7% ricopre mansioni dirigenziali o professioni intellettuali o tecniche (italiani: 42,4%). Tali dati andrebbero letti considerando che i lavoratori stranieri risultano sovra istruiti nel 39,8% dei casi, a fronte del 27,5% dei lavoratori italiani.

Nonostante la forte partecipazione attiva al mercato del lavoro gli stranieri registrano un tasso di disoccupazione¹⁷ quasi doppio di quello degli italiani, 11,1% rispetto il 4,9%, distanza osservabile per entrambi i generi. Tuttavia, il tasso di disoccupazione femminile è sensibilmente più alto di quello maschile, 12,9% rispetto 9,6%.

¹³ Naturalmente, essendo molte donne impegnate nei lavori di cura, l'effetto Covid 19 si è fatto particolarmente sentire più tra le occupate che gli occupati uomini.

¹⁴ Il tasso di occupazione è il rapporto tra gli occupati e la corrispondente popolazione.

¹⁵ Tasso di occupazione fra il 67% ed il 69%.

¹⁶ Dichiarato dall'intervistato e non legalmente riconosciuto.

¹⁷ Il tasso di disoccupazione è il rapporto tra le persone in cerca di impiego tra i 15 ed i 74 anni e le corrispondenti forze di lavoro, risultato della somma degli occupati e dei disoccupati.

I disoccupati¹⁸ stranieri sono il 26,8% delle persone in cerca di occupazione.

Sul versante del lavoro autonomo, si registra nel corso degli anni una costante e graduale crescita delle imprese “straniere”. La banca-dati InfoCamere rileva infatti che al 31 dicembre 2020 le imprese attive straniere in Emilia-Romagna sono più di 50mila, in netto aumento nel corso dell’ultimo decennio di oltre 10.000 unità (+27%).

Per quanto riguarda il settore di attività economica, al primo posto, con quasi il 36% del totale delle imprese “straniere” della regione, si trovano le ditte operanti nel settore delle costruzioni, a cui segue il commercio all’ingrosso e al dettaglio (25%) e le attività manifatturiere (10,3%). In relazione alla tipologia, queste si mostrano, come immaginabile, in gran parte come ditte individuali (40.354) che rappresentano il 79,7% del totale.

Dal punto di vista retributivo, l’osservazione dei redditi netti medi mensili provenienti dalla rilevazione Istat sulle forze di lavoro consente di misurare la differenza fra i lavoratori per cittadinanza. Si nota nel tempo una lieve crescita tendenziale del reddito medio netto degli italiani e degli stranieri. Per i primi i valori si attestano nel 2020 attorno ai 1.468 euro mentre nel 2008 erano di circa 1.282 euro. Per i secondi la crescita è lieve (nel 2020 è di 1.119 euro mentre nel 2008 era di 1.015 euro).

¹⁸ Disoccupati: comprendono le persone non occupate tra i 15 e i 74 anni che:

- hanno effettuato almeno un’azione attiva di ricerca di lavoro nelle quattro settimane che precedono la settimana di riferimento e sono disponibili lavorare (o ad avviare un’attività autonoma) entro le due settimane successive;
- oppure, inizieranno un lavoro entro tre mesi dalla settimana di riferimento e sarebbero disponibili a lavorare (o ad avviare un’attività autonoma) entro le due settimane successive, qualora fosse possibile anticipare l’inizio del lavoro.

IMPATTO E SFIDE DELLA PANDEMIA DA CORONAVIRUS E DEL FLUSSO DI SFOLLATI DALL'UCRAINA

Abbiamo già evidenziato come la pandemia da Coronavirus abbia impattato pesantemente sia sugli aspetti economici che sui flussi e le dinamiche migratorie così come sulla demografia. Naturalmente tali impatti hanno avuto, e continueranno ad avere, conseguenze anche sulla quotidianità e sulla vita sociale e relazionale di tutti, CPT compresi. Nei mesi in cui il Covid-19 ha agito con particolare forza, abbiamo osservato le pesanti ripercussioni che ha comportato sulla mobilità, sull'occupazione e rispetto alle persone CPT e delle loro famiglie, sull'integrazione. Quali potranno essere gli scenari di medio e lungo periodo ancora non si possono prevedere con chiarezza, ma certamente la perdita dei posti di lavoro e i problemi di tenuta del reddito, non possono non incrementare i bisogni di sostegno e accompagnamento. Così come l'isolamento, la sospensione o l'allentamento delle relazioni sociali o il confinamento forzato all'interno delle abitazioni ha avuto o potrebbe avere, pesanti conseguenze rispetto al disagio psicologico o psichico, soprattutto delle giovani generazioni, con possibili conseguenti aumenti di aggressività e violenza.

Stando alle stime fornite da Istat riportate dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, “nell'anno della pandemia la povertà assoluta è aumentata raggiungendo il livello più elevato dal 2005. Nel 2020 in Italia ci sono oltre due milioni di famiglie in povertà assoluta (il 7,7%), per un totale di oltre 5,6 milioni di individui (9,4%). La povertà assoluta è particolarmente elevata tra i migranti e le loro famiglie, con una notevole sproporzione rispetto alla composizione della popolazione in Italia”¹⁹. Sempre dai dati Istat, emerge che “sul totale degli stranieri residenti in Italia, gli individui in povertà assoluta sono oltre un milione e 500mila, con una incidenza pari al 29,3%, contro il 7,5% registrato per i cittadini italiani. Ciò vuol dire che quasi un individuo su tre di cittadinanza non italiana risultava povero nel 2020.

I motivi della maggior fragilità socioeconomica delle persone straniere in conseguenza della pandemia sono molti. La *Fondazione Leone Moressa*²⁰ ne individua alcuni, tra cui la grande incidenza di stranieri tra i lavoratori con contratti a tempo determinato (e dunque con minori protezioni rispetto al blocco dei licenziamenti o al ricorso alla Cassa integrazione) nonché la loro presenza nei settori occupazionali che hanno subito le conseguenze peggiori dai provvedimenti anti-covid come il turismo, la ristorazione e il lavoro domestico²¹. Più in generale, poiché il lavoro migrante è ad “alta componente umana” e dunque difficilmente è praticabile in modalità “agile” o “da remoto” non solo sono maggiormente soggetti alle chiusure delle imprese o alle sospensioni dei settori produttivi, ma spesso, quando vanno a “lavorare debbono fare i conti con condizioni di lavoro difficili o non sicure rispetto alla trasmissione del Covid-19”²². Rischi sanitari che tra l'altro riguardano il fatto che più

¹⁹ Cfr.: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali – Direzione Generale dell'immigrazione e delle Politiche di Integrazione “*Programmazione integrata pluriennale in tema di lavoro, integrazione e inclusione*”, settembre 2021, pag. 2

²⁰ Si veda: Fondazione Leone Moressa: *Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione 2021*, Il Mulino, Bologna, 2021, pag.11-15

²¹ È anche vero che il Covid 19 ha creato occasioni lavorative in campi quali la sanità, il biomedicale, la logistica, il trasporto e la consegna a domicilio

²² Cfr.: Fondazione Leone Moressa: *Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione 2021*, op.cit., pag. 14

facilmente le persone CPT occupano abitazioni affollate o comunque in cui risiedono numerosi componenti familiari (questo con conseguenze sui contagi e sulle quarantene) e in condizioni igienico-sanitarie e strutturali non ottimali (con la possibilità di aumento delle complicazioni bronco-polmonari).

Le famiglie straniere, come noto mediamente più numerose di quelle italiane rispetto ai componenti, hanno scontato poi maggiori condizioni di difficoltà quando parliamo di scuola e formazione, ed in particolare se si pensa alla DAD. La mancanza in molte abitazioni di una connessione ad internet veloce e potente, capace di sostenere contemporaneamente più *device* (cosa tutt'altro che scontata dal momento che in casa difficilmente è presente un computer a testa), unita alla difficoltà di poter contare su un adeguato supporto didattico familiare per fare i compiti, ha aumentato la difficoltà di apprendimento degli studenti non italiani. E questo, probabilmente, mette a repentaglio quegli sforzi fatti negli ultimi anni dalle agenzie educative, che cominciavano a vedere i frutti di un minor divario di rendimento scolastico tra nativi e stranieri.

Ma il Covid-19 non ha soltanto impattato sulle relazioni interpersonali o lavorative, ha anche profondamente modificato l'accesso ai servizi pubblici e le pratiche operative con cui vengono erogati i servizi. La necessità di garantire distanziamenti ed evitare assembramenti ha spinto, quando non dato l'avvio, a forme di fruizione dei servizi pubblici accessibili o erogabili solo attraverso mezzi informatici. Si pensi all'accesso ai servizi informativi o di mediazione interculturali erogati in videoconferenza, alla necessità di prenotare l'accesso agli sportelli pubblici o all'accelerazione data alle applicazioni che solo attraverso la propria identità digitale (SPID) consentono di richiedere benefici o prestazioni sociali o educative. Modalità che pur se assolutamente condivisibili, nel breve periodo mettono in difficoltà, con il rischio di escludere dal godimento di diritti legittimi, coloro i quali, oltre ad essere poco alfabetizzati al digitale, hanno anche scarsa dimestichezza con la lingua italiana.

Nel permanere di un contesto pandemico, a partire dalla fine di febbraio 2022, in conseguenza del conflitto in atto in Ucraina, il territorio regionale è stato raggiunto da oltre 27.000 persone provenienti da quel Paese; si è trattato di uno dei maggiori afflussi riscontrati a livello nazionale, pari a circa il 25% del totale.

Con delibera del Consiglio dei ministri del 28 febbraio 2022 è stato dichiarato, ai sensi e per gli effetti dell'articolo 7, comma 1, lettera c) e dell'articolo 24, comma 1 del decreto legislativo n. 1 del 2018 (Codice della protezione civile), fino al 31 dicembre 2022, **lo stato di emergenza** in relazione all'esigenza di assicurare soccorso e assistenza, sul territorio nazionale, alle persone sfollate dall'Ucraina in conseguenza della grave crisi internazionale in atto.

Dal punto di vista giuridico, per la prima volta l'Europa ha accertato l'esistenza di un afflusso massiccio di sfollati dall'Ucraina ai sensi dell'articolo 5 della Direttiva 2001/55/CE e ha disposto, come effetto, l'introduzione dell'istituto della protezione temporanea nei confronti delle persone provenienti dall'Ucraina in fuga dagli eventi bellici a partire dal 24 febbraio 2022.

Con il successivo DPCM del 28 marzo 2022, è stata definita la misura di protezione temporanea in Italia della durata annuale prorogabile per un ulteriore anno.

La fase di primo soccorso e assistenza è stata delineata dall'OCDPC 872/2022 che ha definito un coordinamento nazionale degli interventi assicurato dal Dipartimento della protezione civile secondo modalità di governance multilivello e dunque in stretto raccordo con le Amministrazioni centrali dello Stato interessate, le Regioni e le Province autonome, le Prefetture-Uffici territoriali del Governo, i Comuni ed i soggetti del terzo settore.

Il Capo Dipartimento della Protezione civile, con la suindicata ordinanza n. 872, ha stabilito che i Presidenti delle Regioni, sono nominati Commissari Delegati e ha delineato il quadro di riferimento definendo da un lato il modello di emergenza relativo ai compiti di coordinamento dei componenti e delle strutture operative del servizio nazionale e dei Sistemi regionali di Protezione Civile, dall'altro sottolineando la centralità delle Prefetture nella gestione degli arrivi dei cittadini ucraini, dalle operazioni di identificazione all'accoglienza ed integrazione nei centri dei circuiti nazionali CAS e SAI.

Il compito demandato ai Commissari delegati è quindi quello di coordinare l'organizzazione del concorso negli interventi e nelle attività di soccorso ed assistenza da parte dei sistemi territoriali di protezione civile in riferimento a:

- a. logistica per il trasporto di persone - anche mediante idonei mezzi speciali ove necessario in considerazione delle condizioni personali rilevate, limitatamente al territorio regionale e qualora le Regioni ne siano provvisti;
- b. individuazione di soluzioni urgenti di alloggio e assistenza temporanea nelle more dell'individuazione delle soluzioni di accoglienza definite da parte delle Prefetture – UTG, ai sensi del Decreto-legge 28 febbraio 2022, n. 16;
- c. assistenza sanitaria nei riguardi di persone;
- d. assistenza immediata degli ingressi nelle regioni di confine.

Tale compito è stato svolto sin da subito in raccordo con la "Agenzia Regionale per la Sicurezza Territoriale e la Protezione Civile" e con la "Direzione Generale Cura della Persona, Salute e Welfare" sia per le tematiche legate alla logistica intesa in senso ampio che per quelle prettamente sanitarie e sociali.

Da un punto di vista sanitario l'Emilia-Romagna ha garantito l'accoglienza delle persone sfollate provenienti dall'Ucraina in piena sicurezza: le persone sono state sottoposte ai controlli e agli screening di routine previsti dalla normativa nazionale e dai piani di prevenzione regionali ed il Servizio sanitario regionale si è fatto carico di somministrare le vaccinazioni in tutti i casi previsti.

Inoltre, al fine di garantire condizioni di tutela per i soggetti vulnerabili coinvolti è stato istituito un tavolo regionale "minori emergenza Ucraina" a cui partecipano i rappresentanti degli Uffici di Piano e dei servizi sociali dei Comuni con il diretto coinvolgimento della Procuratrice della Repubblica presso il Tribunale per i Minorenni dell'Emilia-Romagna, della Presidente del Tribunale per i Minorenni dell'Emilia-Romagna e della Garante dei Diritti dell'Infanzia dell'Emilia-Romagna.

Dal punto di vista socio-demografico, il flusso di persone sfollate ha oggettivamente caratteristiche inedite rispetto ai flussi passati: oltre il 40% è infatti composto da donne ed oltre il 40% è composto da minori. Inoltre, oltre il 90% delle persone ha trovato una prima ospitalità presso soluzioni abitative private.

I Comuni sono stati immediatamente sollecitati a individuare modalità d'informazione, di orientamento, di prima valutazione dei bisogni sociali emergenti con particolare attenzione ai soggetti vulnerabili/fragili e alla relativa presa in carico; attività che spesso sono state lodevolmente progettate e realizzate insieme ai servizi sanitari ed alle Prefetture.

A seguito del censimento dei minori presenti in regione le Istituzioni scolastiche, di concerto con i Comuni, sono impegnate nell'individuazione delle scuole per inserire i bambini e ragazzi fino a 18 anni, il più possibile in prossimità della residenza temporanea prevedendo attività di supporto psicologico e linguistico.

In questa fase di incertezza rispetto all'evoluzione del conflitto in atto e a nuovi e possibili flussi di persone sfollate, la Regione ritiene fondamentale consolidare il lavoro avviato in questi mesi di collaborazione e *governance* interistituzionale con i Soggetti nazionali (Protezione Civile, Ministeri), con i Comuni ed i soggetti del Terzo settore, utilizzando al meglio ed in una logica integrata gli strumenti di sostegno via via predisposti a livello nazionale per le fasi di accoglienza al fine di mantenere una forte attenzione sui percorsi di graduale integrazione di queste persone, in particolare donne e minori.

LE AREE DI INTERVENTO TRASVERSALI

Il fenomeno migratorio appare dunque sempre più complesso ed articolato, ricomprende bisogni e target estremamente diversificati, necessita di risposte sempre meno standardizzate ed allo stesso tempo sempre più multidisciplinari, multisettoriali e intersezionali.

Per arrivare a questo obiettivo, si individuano una serie di **questioni trasversali** che, nella formulazione delle politiche e degli interventi settoriali devono essere tenute in primaria considerazione in quanto attraversano i confini dei settori e dei saperi specialistici.

Si tratta di questioni emerse più volte ed in più occasioni nel corso dei vari momenti di approfondimento e di ascolto attivati in preparazione del presente Programma, ed in tal senso rappresentano la possibile tessitura di fondo di una politica regionale per l'inclusione e la coesione sociale.

1) Comunità e prossimità.

Le politiche e gli interventi sono efficaci quando si riesce a lavorare con la comunità e quando si riesce a sensibilizzare l'intero contesto in una ottica interculturale. Un passaggio chiave è dunque rappresentato dal lavoro "di comunità e di prossimità" che possiamo ricondurre a cinque dimensioni:

- **Partecipazione:** le attività efficaci sono quelle "pensate insieme" e dunque occorre interrogarsi e sperimentare strumenti e nuove modalità di partecipazione alla vita sociale e politica. Partendo dall'acquisizione della cittadinanza che comporta, oltre al venir meno dei vari adempimenti amministrativi legati al permesso di soggiorno, anche il farsi carico dei diritti/doveri del cittadino/a, a partire dal diritto di voto. Pertanto, assume un'importanza strategica facilitarne l'acquisizione attraverso percorsi per il raggiungimento del livello B1 di italiano come lingua seconda e percorsi di Educazione civica alla partecipazione pubblica e politica promossi dagli Enti Locali;
- **Co-progettazione:** come pratica di coinvolgimento dei potenziali beneficiari diretti fin nella prima fase di progettazione di un intervento, ma anche delle realtà che indirettamente sono coinvolte in un dato contesto; come pratica di ricerca e individuazione non solo dei bisogni ma anche dei talenti e delle competenze da valorizzare;
- **Spazi di prossimità:** ovvero pensare a luoghi "intermedi" del vivere quotidiano (scuole, strutture sanitarie, associazioni, luoghi di aggregazione culturale, spirituale ecc..) che possono essere alleati e strumenti utili per rafforzare una consapevolezza interculturale nelle persone;
- **Figure di prossimità:** nelle storie di inclusione dei singoli CPT, emerge spesso la centralità di figure di "accompagnamento", che hanno conoscenze specifiche per ambiti di intervento, competenze trasversali e competenze relazionali tali da facilitare il contatto delle persone straniere con il sistema dei servizi pubblici e con il contesto lavorativo, abitativo, sociale, culturale, associativo, sportivo. La stessa mediazione interculturale, una risorsa fondamentale nelle dinamiche di relazione tra

cittadino/a di Paesi terzi e Servizio pubblico, può essere positivamente supportata da queste figure di prossimità.

- Comunicazione e comunità interculturali: ovvero occorre interrogarsi sulla comunicazione che utilizziamo; stare in dialogo con le comunità, avere attenzione all'efficacia della comunicazione e dell'informazione. Su questi temi giocano un ruolo fondamentale i Centri interculturali presenti in regione che vanno supportati e rafforzati anche per il loro ruolo di attori e promotori di comunità inclusive. Così come vanno sostenuti quei momenti di co-costruzione di eventi e di momenti di socialità, (feste di strada, festival, ecc,) che possono diventare il volano per attività di volontariato e impegno di comunità in chiave interculturale.

2) Equità tra i generi e le generazioni

Le politiche e gli interventi vanno letti in una ottica di genere e spesso intrecciano questioni intergenerazionali. Si tratta in primo luogo di riconoscere gli elementi culturali patriarcali che ancora permangono nella società che accoglie e in quella di partenza, e il conseguente impatto che possono avere nelle scelte di vita delle persone. Ciò significa contrastare ogni forma di discriminazione di genere e di orientamento sessuale, ogni forma di violenza e abuso, ogni forma di matrimonio imposto e/o forzato. Inoltre le donne rappresentano un elemento chiave per un effettivo inserimento sociale e di sviluppo di un dato contesto; pertanto, occorre prioritariamente promuovere una loro inclusione lavorativa, valorizzare talenti e competenze, favorire una loro autonomia in termini di accesso alla casa, ai servizi, alle risorse culturali e sportive.

Parallelamente cresce una questione intergenerazionale, di giovani nati o cresciuti in Italia in famiglie con un *background* migratorio. Generazioni che si sentono già italiane ma che non sono ancora pienamente riconosciute dallo Stato a causa di una legge nazionale sulla cittadinanza non adeguata alle attuali esigenze. Ragazzi e ragazze che non si percepiscono cittadini/e di Paesi Terzi, ma che troppo spesso sono ancora oggetto di pregiudizi e/o comportamenti razzisti. Lo sforzo deve essere dunque quello di assicurare a queste nuove generazioni equità di accesso e di opportunità in ambito sociale, scolastico, lavorativo e culturale, perché rappresentano una risorsa fondamentale per la costruzione di una regione innovativa ed internazionale.

3) Autonomia e “capacitazione”

Gli interventi di facilitazione all'inserimento e all'integrazione dei CPT per essere efficaci devono considerare sia le capacità delle persone, cioè le loro competenze ai fini del conseguimento di un determinato obiettivo, sia l'agibilità, cioè l'esistenza delle condizioni per concretizzarle, per capacitarle in senso empirico.

Vanno quindi considerate entrambe le dimensioni, quella del singolo e quella della risposta organizzativa dei servizi. Sul versante del potenziamento della autonomia della persona, una significativa barriera di accesso è rappresentata dalla scarsa conoscenza della lingua italiana, specialmente nella fase di primo inserimento nel percorso formativo o lavorativo, ma anche nella costruzione di relazioni sociali significative: fattori che possono incidere

sulla capacità personale di comprendere e progettare oltre “l'immediato” in un nuovo contesto di vita.

Oltre alla competenza linguistica, si ritiene necessario prendere in considerazione le competenze digitali, in particolare delle persone e dei nuclei meno abbienti: ad un analfabetismo digitale di base si associa spesso la mancanza di disponibilità di strumenti informatici e l'assenza dell'identità digitale che è preconditione di accesso a molti benefici economici. Esiste infine un tema fondamentale di riconoscimento dei titoli di studio che troppo spesso non permette ai CPT di svolgere lavori qualificati e adeguati alla loro formazione professionale.

Sul versante della risposta organizzativa, l'esperienza di questi anni ha visto delinearsi risposte efficaci fondate sulle caratteristiche della multidisciplinarietà e del lavoro di equipe. Si tratta di risposte che vanno necessariamente intrecciate, sviluppate e rafforzate a partire da quelle più radicate quali il coinvolgimento di figure di mediazione interculturale nella relazione tra utente operatore dei servizi e nella relazione interna tra operatori dei servizi, a quelle più recenti come l'attivazione di equipe trans-culturali di presa in carico, le azioni di counselling interculturale o l'individuazione di una nuova funzione/figura di Case Manager come figura di regia che facilita il passaggio tra e con i servizi nell'ottica di una presa in carico integrata delle persone. Ciò richiede uno sviluppo sia sul piano formativo che su quello organizzativo. Una sfida tanto più fondamentale alla luce delle necessità di operare in termini di prossimità (si pensi ad esempio al “passaggio” concettuale dalla mediazione interculturale nei servizi al mediare in contesti di comunità) ed in termini di complessità e variabilità di gradienti di cui è composto il fenomeno migratorio.

4) Mobilità e flussi “emergenziali”

L'elevata mobilità internazionale e territoriale, l'accentuata fluidità dei movimenti, il verificarsi di flussi di arrivo non programmati derivanti da situazioni di guerre e instabilità politico-sociali, la temporaneità delle destinazioni, la circolarità e la poli-localizzazione delle famiglie sono caratteristiche sempre più frequenti del fenomeno migratorio contemporaneo.

Queste dinamiche pongono in discussione e lanciano nuove sfide ad un “modello statico di immigrazione” su cui spesso poggiano ancora le politiche di integrazione.

A partire dal 2011 con il verificarsi dei flussi derivanti dalla cosiddetta stagione della “primavera araba”, per arrivare alle più recenti crisi internazionali prima in Siria, Afghanistan e poi in Ucraina, si è assistito a significativi flussi non programmati di persone in arrivo nella regione, flussi rappresentati a livello comunicativo come “emergenziali”, ma che in realtà, pur con caratteristiche differenti, costituiscono una costante del fenomeno migratorio nell'ultimo decennio, e dunque vanno letti come necessità di acquisire un approccio strutturale ad un cambiamento/adeguamento continuo da parte dei servizi pubblici che si interfacciano con CPT.

Imparare dalle esperienze, aggiornare le politiche ordinarie di inclusione nei contesti locali, attivare un approccio integrato e multidimensionale sulle persone vulnerabili, lavorare con una consolidata rete interistituzionale e del terzo settore, sono gli elementi fondamentali per anticipare e/o gestire situazioni non programmate.

Rispetto alla mobilità delle persone, occorre supportare processi di condivisione di banche-dati relative in particolare alle prese in carico di soggetti vulnerabili. Occorre inoltre promuovere percorsi di qualificazione delle competenze degli operatori e dei cittadini/e di Paesi Terzi temporanei, circolari, poli-localizzati e delle loro famiglie e reti, anche al fine di comprendere, orientare e, se richiesto, accompagnare efficacemente i diversi progetti migratori.

5) Semplificazione e accesso digitale a servizi e prestazioni.

La spinta verso l'innovazione, la digitalizzazione e la semplificazione delle prestazioni della Pubblica Amministrazione che ha avuto, in coincidenza con la pandemia da Covid-19, una fortissima accelerazione, rappresenta un'importante occasione di facilitazione di accesso ai servizi e alle prestazioni che riguardano i CPT e pertanto vanno promossi e sostenuti in ciascun ambito e settore di riferimento.

Occorre capacitare e formare al digitale al fine di permettere una competenza responsabile nell'interazione on-line e nell'acquisizione/gestione dell'identità digitali, ma anche in relazione all'uso e ai rischi della confidenza digitale. L'utilizzo delle nuove tecnologie informatiche va sostenuto e qualificato con finalità orientative, informative, di mediazione, di segretariato sociale e disbrigo delle pratiche amministrative.

Occorre estendere al maggior numero di uffici pubblici che si interfacciano con l'utenza straniera (sportelli stranieri, centri per l'impiego, ecc.), la possibilità di rilasciare o di istruire al rilascio delle credenziali di identità digitale.

Le modalità di interconnessione digitale e di interoperabilità vanno sostenute tra i vari archivi digitali della pubblica amministrazione.

Una semplificazione amministrativa, che vada nella direzione della riduzione degli errori e dei rischi di corto circuiti burocratici tra vari enti pubblici, rappresenta un evidente fattore di facilitazione per i percorsi di inclusione dei CPT.

SCHEDE E PRIORITÀ SETTORIALI

Il Programma trova una prima applicazione attraverso la definizione di schede e priorità settoriali.

Le schede rappresentano un'indicazione di obiettivi e priorità di intervento quale contributo alle specificità dei singoli temi, e pertanto potranno essere integrate nell'ambito delle programmazioni ordinarie di settore.

Le schede rappresentano il luogo di sintesi tra le questioni "trasversali" individuate dal Programma e le specificità della singola tematica. Consentono altresì un'analisi di contesto specifica, precisano le questioni più urgenti da affrontare, suggeriscono tipologie di azione, individuano i target dei beneficiari, evidenziano quali sinergie ed alleanze vanno cercate e/o consolidate per il miglioramento e la efficacia degli interventi, individuano potenziali fonti di finanziamento per garantirne la sostenibilità.

Di seguito una serie di schede da intendersi non esaustive rispetto al perimetro di interventi possibili, pertanto ulteriori questioni e argomenti non evidenziati in questa parte vanno comunque ricondotti agli obiettivi di fondo del Programma e possono essere sviluppati nell'ambito degli strumenti di programmazione regionale di settore.

ACCOGLIENZA, FLUSSI NON PROGRAMMATI, RICHIEDENTI E TITOLARI PROTEZIONE INTERNAZIONALE (RTPI), MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI (MSNA).

Razionale/Motivazione

Il territorio regionale, da molti anni, registra con carattere di continuità l'arrivo di persone CPT attraverso forme migratorie non programmate correlate a situazioni "forzate" derivanti da conflitti sociali, bellici, religiosi, emergenze umanitarie e ambientali. Si pensi ai flussi derivanti dalla cd "emergenza nord africa", alla crisi siriana, ai più recenti flussi in arrivo dall'Afghanistan e dall'Ucraina. Se è vero che la fase di prima accoglienza compete allo Stato ed è messa in atto attraverso la attivazione di diversi sistemi riferiti a differenti target (MSNA, richiedenti e titolari di protezione internazionale, vittime di tratta / grave sfruttamento, richiedenti e titolari di protezione temporanea ecc.), nella fase di "uscita" da questo primo livello di assistenza occorre lavorare per garantire continuità nei percorsi individuali di inclusione - in termini sia di autonomia, sia di eventuale presa in carico assistenziale da parte dei servizi di welfare locali.

Elementi di trasversalità:

La gestione dei flussi non programmati sollecita il sistema dei servizi regionali e locali alla definizione di risposte tempestive e competenti in termini interculturali, finalizzate a supportare i sistemi di prima accoglienza governativi (SAI, CAS, Protezione Civile Nazionale, Accoglienza diffusa del Terzo Settore) insediati nel territorio regionale, al fine di promuovere una effettiva inclusione sociale dei CPT, evitando fenomeni di isolamento e/o esclusione sociale. Ciò appare possibile intensificando la collaborazione interistituzionale tra Stato, Regione e Comuni e, al contempo, coinvolgendo e valorizzando opportunamente le risorse di prossimità locali (società civile organizzata e singole individualità). Nell'ambito di questi flussi, particolare attenzione va rivolta a donne e minori per i livelli di vulnerabilità e fragilità socio-sanitaria che spesso evidenziano nel momento dell'accoglienza.

Priorità:

Concorrere alla realizzazione di un modello di accoglienza e inserimento sociale sempre più connesso ed integrato a livello territoriale attraverso forme di cooperazione interistituzionale tra organismi statali, regionali e locali, ed in coerenza con le indicazioni del Piano Nazionale Accoglienza e del Piano Nazionale Integrazione così come previsti dal Dlgs 142/2015.

Interventi:

- Assicurare la piena cooperazione, a partire dagli ambiti sanitari, sociale, educativo e formativo, in occasione del verificarsi di situazioni emergenziali nazionali ed in particolare per quanto attiene agli interventi di soccorso ed assistenza da parte dei sistemi territoriali di protezione civile;
- Promuovere e sostenere il protagonismo degli Enti Locali nell'ambito del sistema di accoglienza nazionale SAI;
- Promuovere e supportare fattivamente l'attivazione di nuove forme di accoglienza diffusa e/o familiare volte ad offrire opportunità qualificate e personalizzate alle specificità dei singoli target;
- Potenziare e consolidare il raccordo tra le strutture di accoglienza governative ed i servizi socioassistenziali e sanitari locali ai fini di una precoce rilevazione e presa in carico delle vulnerabilità;
- Attivare interventi per facilitare il transito dai centri di accoglienza governativa ad una situazione di inclusione socioeconomica ed abitativa. In questo senso vanno contrastate situazioni di povertà educative e relazionali prevedendo il rafforzamento di servizi di supporto educativo, sociale, interpretariato e mediazione interculturale e favorendo la fruizione a opportunità di socializzazione nel contesto locale.
- Azioni di empowerment a favore dei RTPI e dei MSNA al fine di renderli capaci di orientarsi ed operare correttamente nel contesto territoriale, a cominciare dai percorsi di facilitazione alla lingua ed al lavoro.

Sinergie istituzionali/collaborazioni:

Prefetture, organismi governativi, Enti locali e di Terzo settore impegnati nel sistema di accoglienza, rete dei CPIA, tribunale dei minorenni, Agenzia Regionale di protezione civile

Beneficiari diretti:

CPT, RTPI, MSNA, sfollati richiedenti e titolari di protezione temporanea, Enti locali e del Terzo settore impegnati nel sistema di accoglienza, famiglie accoglienti.

Beneficiari indiretti:

CPT RTPI, Enti locali e di Terzo settore impegnati nel sistema di accoglienza, famiglie accoglienti, comunità locali, sistema dei servizi.

Programmazione di settore e risorse finanziarie:

Fondi europei quali il Fondo Asilo Migrazione Integrazione, Fondo Nazionale Politiche Sociali, Fondo Sociale Regionale.

ADOLESCENTI E GIOVANI

Razionale/Motivazione

Gli adolescenti e i giovani (15-34 anni) residenti in Emilia- Romagna, all'inizio del 2021, erano oltre 864.000 (di cui 163.000 CPT): il 19,4% della popolazione residente. La componente giovanile si è progressivamente ridotta negli ultimi 10 anni, un calo in parte compensato dall'apporto dei cittadini non italiani che delinea uno scenario demografico dei prossimi anni in cui ci sarà una relativa stabilità delle classi giovanili.

Sugli oltre 540mila studenti emiliano-romagnoli il 18% sono stranieri. Rispetto ai livelli di competenze e scolarizzazione, si posizionano al di sopra della media italiana ma leggermente in ritardo rispetto alla media europea.

Rispetto alla condizione lavorativa, i lavoratori nella fascia 15-34 anni sono il 48,8% della popolazione della medesima classe di età. Nello stesso anno i NEET in Emilia-Romagna sono stimati in circa 141,6 mila, in aumento di oltre 12 mila unità rispetto all'anno precedente (+9%).

I ragazzi di origine straniera dichiarano di avere meno amici rispetto ai coetanei italiani, e si raccontano come più soli, e meno dialogici con i genitori. Durante la pandemia hanno visto una maggior diminuzione del livello economico familiare: -32,4%, contro il -23,5% degli italiani. Tuttavia hanno affrontato l'emergenza in modo più reattivo dei coetanei italiani e si sono rivelati più capaci di sopportare lo stress.

Infine va annotato come in regione vi siano 642 spazi creativi, informativi, aggregativi e di lavoro che rappresentano una rete ampia e variegata di opportunità di sviluppo personale e sociale: spazi sempre più ibridi e modellati, con una logica bottom-up, a partire dai bisogni delle giovani generazioni: 86 informagiovani e sedi Eurodesk, 19 web radio, 93 sale prova, 341 spazi di aggregazione, 40 spazi *coworking* e 9 *fablab*, spesso anche presenti in una stessa Sede (54 spazi *fablab* + *coworking*).

Elementi di trasversalità:

Comunità e prossimità: nella collaborazione interistituzionale e multidisciplinare a livello territoriale è fondamentale la co-progettazione con i giovani, garanzia di partecipazione ed efficacia negli interventi.

Promozione di maggiore equità tra i generi e le generazioni poiché negli indicatori sulla condizione dei giovani emerge una grande disparità: i giovani e le donne hanno maggiori tassi di disoccupazione e tra i NEET sono di più presenti le ragazze con back ground migratorio.

Autonomia e "capacitazione": nell'ambito dei servizi dedicati a adolescenza e giovani, vanno sviluppate opportunità educative, di socializzazione, sostegno, orientamento professionale. Ciò per favorire il benessere e un equilibrato sviluppo delle giovani generazioni. La pandemia ha duramente impattato su questa fascia di popolazione, sacrificandone relazioni e opportunità e acuendone il disagio; occorre dunque predisporre nuovi spazi di espressione e sperimentazione.

Semplificazione e accesso digitale: il divario digitale va colmato con una specifica formazione rivolta agli operatori, per ampliare le conoscenze, comprendere le potenzialità educative, comunicative e professionali dei linguaggi digitali (social, i video-giochi, ecc.), ed attivare nuove metodologie (*peer-education*) per sperimentare approcci

di ingaggio e intervento. Queste competenze, presenti nel profilo professionale del *youth-worker* (sistema di certificazione europeo), possono essere possedute dagli stessi giovani.

Priorità:

Promuovere l'integrazione delle politiche giovanili educative, culturali, sportive, sociali e sanitarie.

Promuovere la ricerca-azione su adolescenti e giovani con approfondimenti tematici e sperimentazioni di nuovi approcci/servizi.

Facilitare l'aggiornamento professionale degli operatori.

Facilitare la partecipazione di adolescenti e giovani nella programmazione di politiche, servizi e interventi per consentire loro di concorrere al processo decisionale e orientarne le politiche.

Potenziare gli spazi di ascolto nelle scuole e nei territori, per prevenire forme di disagio, in un'età connotata da forti mutamenti e tensioni, supportando i compiti evolutivi verso la costruzione di una equilibrata identità personale.

Potenziare spazi e servizi sul territorio funzionali alla partecipazione di giovani, con fini di socializzazione, scambio di idee anche inter-generazionale.

Offrire spazi di sperimentazione per la valorizzazione di competenze e l'esercizio di una cittadinanza attiva.

Interventi:

Coordinamento tecnico multi-disciplinare regionale degli interventi rivolti ad adolescenti e giovani tramite: tavolo inter-direzionale politiche giovanili e coordinamento regionale adolescenza per analizzare, monitorare e programmare le politiche, individuare priorità ed affrontare problematiche che riguardano le giovani generazioni.

Promuovere attività e interventi con beneficiari gli adolescenti e i giovani (spazi di aggregazione giovanile, informagiovani, promozione attività educative di qualità nel tempo libero e sostegno educativo nelle scuole)

Formazione e aggiornamento professionale degli operatori culturali, sociali e sanitari sull'esempio del corso regionale "le regole del gioco" che ha affrontato il tema del digitale, social e dei videogiochi.

Attivare indagini e ricerche periodiche di livello regionale sulla popolazione adolescente e giovani, anche tramite l'osservatorio politiche giovanili.

Approvare, implementare e monitorare le Linee di indirizzo regionali sul "ritiro sociale" finalizzato alla prevenzione del fenomeno e alla cura dei ragazzi che si trovano in questa situazione di (auto) esclusione sociale.

Attuazione del Piano su infanzia e adolescenza in condizione di vulnerabilità all'interno del Piano regionale prevenzione, per promuovere il benessere e prevenire i rischi di

disagio in adolescenza: in particolare mappatura, coordinamento e sostegno degli spazi d'ascolto scolastici per un'offerta omogenea in ogni tipologia di scuola.

Promuovere percorsi di partecipazione attiva dei giovani per definire le politiche regionali che li riguardano, in particolare all'interno del Forum regionale "Youz" rivolto alle giovani generazioni, che ha preso vita nel 2021.

Innovare gli spazi di aggregazione, con il coinvolgimento dei giovani nella gestione, in collaborazione con altri soggetti del tessuto economico e sociale del territorio per la realizzazione di corsi, eventi, laboratori e workshop e garantire la diffusione e capillarità dell'informazione rivolta ai giovani, anche attraverso gli Informagiovani del territorio e il sito regionale tematico Giovazoom;

Promuovere l'occupazione giovanile con azioni di sensibilizzazione, orientamento al lavoro e all'imprenditoria ed il programma "Garanzia giovani" attraverso la collaborazione tra gli informagiovani e i centri per l'impiego. Facilitare la collaborazione tra gli informagiovani, i centri di aggregazione giovanile e la realtà produttiva locale attraverso azioni volte allo sviluppo nei giovani di competenze professionali in ambienti non formali e promuovendo l'utilizzo degli spazi con funzione di coworking e fablab.

Promuovere il protagonismo giovanile come educazione alla cittadinanza attiva e responsabile (attraverso progetti sociali, ambientali, artistici, culturali, educativi e sportivi, attivati nell'ambito del sistema YoungERcard);

Promuovere progetti di multimedialità, tra cui reti di radio web giovanili, e organizzazione di festival, iniziative e rassegne che coinvolgano direttamente i giovani; sostenere la creatività giovanile e lo sviluppo di reti di giovani artisti, attraverso azioni trasversali sul territorio ed il sostegno al GAER (Associazione Giovani Artisti dell'Emilia-Romagna).

Sinergie istituzionali/collaborazioni:

USR, Servizi sanitari specialistici (es. NPIA, Consultori, spazi giovani), Università, Enti locali (settore politiche sociali, politiche giovanili, cultura, servizi educativi, sport ecc.)

Beneficiari diretti:

Pre-adolescenti e adolescenti e giovani, educatori, insegnanti, operatori sociali e sanitari.

Beneficiari indiretti

Genitori di adolescenti, operatori, formatori sportivi, associazionismo culturale, sociale, giovanile,

Programmazione di settore e risorse finanziarie:

Fondo nazionale politiche giovanili, FSR, Fondi Regionali (ex L.R. 14/2008 per attività di spesa corrente e di conto capitale destinati a progetti per i giovani, Fondo per il finanziamento di Progetti locali da parte dei centri per le famiglie a sostegno della genitorialità in adolescenza, progetti speciali)

COMUNICAZIONE E PARTECIPAZIONE

Razionale/Motivazione

Con il 12% di cittadini di origine straniera residenti sul proprio territorio regionale appare sempre più fondamentale lavorare per promuovere i temi della comunicazione e della partecipazione alla vita pubblica locale per una società più equa e inclusiva capace di rispondere in maniera puntuale ed efficace ai bisogni di tutte e di tutti.

Una efficace comunicazione pubblica interculturale assume un ruolo strategico per sostenere pratiche di informazione, ascolto, confronto e partecipazione fra le istituzioni ed i CPT; nonché aiuta le persone a conoscersi gli uni con gli altri.

La partecipazione ai processi sociali e politici da parte dei CPT rappresenta un fattore chiave per un effettivo inserimento sociale, in quanto sostiene una presenza responsabile, un farsi carico insieme ai cittadini italiani delle problematiche e delle sfide del territorio in cui si vive.

Tutto ciò avendo a riferimento il principio n.9 di base comune della politica di integrazione dei cittadini immigrati della Unione Europea ("la partecipazione degli immigrati al processo democratico e alla formulazione delle politiche e delle misure di integrazione, specialmente a livello locale, favorisce l'integrazione dei medesimi"), la Legge Regionale 5/2004; la Legge Regionale 2/2003 in materia di parità d'accesso dei cittadini stranieri alle informazioni prodotte a livello istituzionale; e le indicazioni contenute all'interno della "Carta di Roma", del "Manifesto della Comunicazione Non Ostile" e del Manifesto della Comunicazione Istituzionale Interculturale.

Elementi di trasversalità:

Comunità e prossimità: riconoscere, per le pubbliche amministrazioni, le attività di partecipazione e comunicazione interculturale come parte integrante del proprio mandato amministrativo e impegnarsi ad inserirle e valorizzarle in ogni ambito della propria progettazione.

Equità: dare visibilità ai processi interculturali che coinvolgono i propri territori e che promuovono l'integrazione attraverso una comunicazione istituzionale non ostile, non discriminatoria e libera da stereotipi, impiegando terminologie giuridicamente appropriate per descrivere il fenomeno migratorio e lavorando per promuovere un linguaggio amministrativo comprensibile ma non sminuente della funzione istituzionale. Attivare nuove forme di partecipazione, di relazioni sociali e di riconoscimento sociale con particolare attenzione all'equilibrio di genere ed alle aree di provenienza.

Autonomia e capacitazione: sviluppare un approccio integrato capace di tenere conto sia della moltiplicazione dei linguaggi (immagini, illustrazioni, prodotti audiovisivi etc.) che dei canali (analogici e digitali) nella progettazione delle proprie attività di comunicazione e partecipazione.

Priorità:

Riconoscere l'importanza di porsi in ascolto rispetto alle necessità comunicative e partecipative dei CTP e predisporre una comunicazione e forme partecipative il più possibile aperte all'esterno, capaci di superare pratiche autoreferenziali e unidirezionali. L'azione del comunicatore pubblico deve essere sostenuta da un piano editoriale entro cui viene definita una apposita agenda interculturale, utile a garantire un mandato

preciso per sostenere i bisogni comunicativi dell'istituzione e dei suoi utenti di origine straniera.

I mutamenti del fenomeno migratorio e del suo rapporto con il territorio connessi a quelli che stanno interessando il tessuto associativo promosso dai CTP, nonché le criticità registrate in questi anni dagli organismi formali di rappresentanza dei cittadini stranieri promossi a livello locale, richiedono il sostegno ai Comuni per l'attivazione di percorsi innovativi sui temi della partecipazione e della rappresentanza.

Interventi:

Valorizzare la partecipazione dei cittadini stranieri e riconoscere la comunicazione interculturale come uno degli ambiti strategici per superare i confini formali e simbolici che spesso limitano l'esperienza civica nei percorsi migratori.

Attraverso azioni formative e di aggiornamento, riconoscere il fondamentale ruolo svolto dagli operatori e dai comunicatori pubblici nel facilitare una comunicazione istituzionale maggiormente inclusiva e capace di valorizzare la diversità.

Sono varie le modalità e gli attori che possono favorire la consultazione e la partecipazione alla vita sociale ed istituzionale da parte dei CPT: dalle esperienze formali di partecipazione (Consulte, Forum), al sostegno all'associazionismo migrante, ai percorsi di Servizio civile, alla attivazione di nuove esperienze partecipative che nascono e si sviluppano a partire dall'utilizzo di interventi e/o servizi specificamente dedicati (es: un corso di italiano per donne, un percorso di alfabetizzazione digitale, un servizio di supporto ai compiti per bambini e famiglie ecc.), alla attivazione di un modello di partecipazione civico-sociale che sottolinea la partecipazione dei CPT come un elemento della più ampia relazione con il mondo dell'associazionismo e del volontariato locale e dunque tale partecipazione viene presa in considerazione all'interno degli spazi dove sono presenti anche altre realtà associative e di volontariato.

La Regione intende confermare il sostegno a queste varie e plurali forme di partecipazione alla vita pubblica, pur nella consapevolezza che solo una riforma nazionale sui temi della cittadinanza e l'introduzione del diritto di voto locale potranno rappresentare l'occasione per un effettivo salto di qualità in materia di partecipazione sociale e politica dei CPT.

Sinergie istituzionali/collaborazioni:

Comuni dell'Emilia-Romagna, Enti di terzo settore che operano in regione e che hanno un ruolo di coordinamento e gestione di progetti accoglienza ed integrazione; CSV.

Beneficiari diretti:

CPT impegnati in percorsi di partecipazione e rappresentanza a livello locale.

Personale degli Enti Locali (Comuni, Unione dei Comuni, Asp, Asl, ecc.), della Regione e degli Enti di Terzo Settore che operano nell'ambito dell'accoglienza, inclusione e della comunicazione.

Beneficiari indiretti

Cittadini e cittadine che hanno accesso al mondo della comunicazione, in particolare quella digitale, quali ad esempio siti, social media, ecc.

Programmazione di settore e risorse finanziarie:

Fondi Europei, quali ad esempio FAMI (Fondo Asilo, Migrazione e Integrazione), Interreg e PON inclusione

COOPERAZIONE INTERNAZIONALE

Razionale/Motivazione

La visione sulla politica migratoria deve essere collegata agli obiettivi di sviluppo sostenibile ed avere uno sguardo parallelo sulle politiche di inclusione sociale, del mercato e del lavoro, della politica estera e della cooperazione, per promuovere valori di uguaglianza e libertà. La cooperazione internazionale ha un collegamento implicito con le tematiche migratorie. Il nesso migrazioni sviluppo richiede una strutturazione integrata tra i diversi settori regionali per identificare la relazione tra movimenti migratori e sviluppo (economico, sociale, democratico) dei paesi di origine quale elemento trasversale in tutta l'azione di cooperazione internazionale. Il legame tra le dinamiche migratorie e l'emersione di nuovi bisogni nel nostro territorio richiede interventi di sostegno all'integrazione e facilitazione nella creazione di corridoi umanitari. Si evidenzia inoltre negli ultimi anni anche un nesso importante tra migrazione ed emergenza. Sia in occasione della pandemia Covid-19 che dell'emergenza Afghanistan e della recente crisi Ucraina le associazioni della diaspora hanno dimostrato di essere attori fondamentali del territorio che possono attivare percorsi di aiuto, di collaborazione, valorizzando le reti con i diversi territori di provenienza. L'area Cooperazione Internazionale sta cercando assieme all'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni di approfondire e valorizzare questo nesso. La Regione intende rafforzare la cooperazione con i paesi di origine valorizzando il ruolo delle diaspore e non allontanandosi dal dovere di accoglienza, elemento fondamentale dello sviluppo sostenibile. Altro elemento fondamentale è quello della giustizia sociale da concretizzare favorendo politiche che promuovano l'empowerment delle associazioni dei migranti e migliorando l'accesso ai servizi sociali essenziali.

Elementi di trasversalità:

Comunità e prossimità: in particolare partecipazione favorendo e promuovendo il ruolo delle diaspore nelle politiche di cooperazione internazionale. Co-progettazione per definire insieme obiettivi, risultati e proposte. Comunicazione per promuovere attività inclusive. Equità tra i generi e le generazioni: la promozione delle politiche di empowerment femminile deve riguardare anche le diaspore che spesso a livello organizzativo e dirigenziale vedono una scarsa presenza femminile. Autonomia e capacitazione: la capacitazione rende autonomi e questo se parliamo di migrazioni e sviluppo diventa essenziale. Fornire alle associazioni percorsi formativi di gestione dei progetti, rendicontazione, gestione delle associazioni rende i soggetti in grado di interloquire pienamente con il territorio e con le istituzioni pubbliche. Mobilità e flussi emergenziali: come già indicato, occorre approfondire il nesso migrazioni ed emergenza che può rendere le associazioni della diaspora fondamentali anche nella gestione di alcune emergenze sui nostri territori.

Priorità:

Capacitazione delle associazioni della diaspora per favorire percorsi di autonomia. Valorizzazione del ruolo delle diaspore nelle relazioni con i paesi di origine e nella individuazione di priorità paese o ipotesi progettuali. Valorizzazione delle diaspore nelle attività di disseminazione e sensibilizzazione nel territorio dell'Emilia-Romagna.

Interventi:

Azioni di capacitazione delle associazioni della diaspora in collaborazione con OIM per attivare e formalizzare processi di conoscenza e complementari.

Sinergie istituzionali/collaborazioni:

Ministero dello Sviluppo Economico, OIM.

Beneficiari diretti:

cittadini migranti presenti nel territorio dell'Emilia-Romagna

Beneficiari indiretti

cittadini dell'Emilia-Romagna, Cittadini ed istituzioni dei paesi di provenienza

Programmazione di settore e risorse finanziarie:

legge regionale n. 12/2002 - DAL n. 63/2022 - Fondi regionali per la cooperazione internazionale, fondi nazionali ed europei

CULTURA E INTERCULTURA

Razionale/Motivazione

In Emilia-Romagna sono presenti 18 centri interculturali che rappresentano una risorsa specialistica importante per la comunità e le Istituzioni locali. I Centri interculturali sono luoghi d'incontro tra persone e istituzioni, di mediazione e di confronto tra culture; sono inoltre caratterizzati da un profondo radicamento nei territori dei quali essi sono espressione.

Nell'ambito culturale cinematografico, l'intervento regionale si concretizza nel sostegno all'organizzazione e alla realizzazione di festival e rassegne di rilievo regionale e nazionale. Attraverso un bando triennale ed un bando annuale vengono sostenute manifestazioni di interesse nazionale ed internazionale. L'amministrazione regionale ritiene prioritario supportare gli eventi in grado di attirare sul territorio anche operatori provenienti da altri paesi e sostenendo anche un festival specificamente dedicato al tema principale l'intercultura, come il "Terra di tutti film festival" ([Home - Terra Di Tutti Film Festival](#)) e festival che, anche se non prettamente dedicati al tema, pongono nella programmazione una particolare attenzione al tema dell'intercultura.

Nel campo del settore dello Spettacolo diversi sono gli interventi indirizzati ai più giovani (spettacoli, laboratori formativi, collaborazioni con le scuole, ecc.) cui la Regione Emilia-Romagna riconosce un sostegno economico annuale. In particolare, in riferimento alla promozione dell'integrazione, si cita a titolo di esempio Toscanini Next, un'orchestra formata da musicisti under 35 che ha tra gli obiettivi il rafforzamento della coesione del tessuto sociale, lo sviluppo del senso di appartenenza e di inclusione mediante concerti e spettacoli che creano ponti culturali.

Elementi di trasversalità:

Sono principalmente due le connessioni con le aree di interventi trasversali del Programma:

- 1) "Comunità e prossimità", in quanto ad esempio i Centri interculturali, per definizione, sono luoghi d'incontro tra persone, associazioni e istituzioni, di mediazione e di confronto tra culture e sono caratterizzati da un profondo radicamento nei territori dei quali essi sono espressione. Anche la promozione di rassegne cinematografiche, spettacoli e laboratori possono rappresentare una occasione di coinvolgimento e valorizzazione di periferie, contesti locali, e territori che vivono situazioni di disagio sociale.
- 2) "Equità tra generi e generazioni" in quanto vi è una forte attenzione nel campo culturale all'ampliamento e alla diversificazione del pubblico per contrastare le disuguaglianze culturali e favorire l'inclusione delle persone con disabilità o in condizione di svantaggio individuale o sociale. I Centri interculturali sono luoghi di incontro tra diversità in cui la pluralità rappresenta un valore e in cui gli interlocutori relazionano tra loro, ponendosi su di uno stesso piano.

Priorità:

In ambito culturale occorre consolidare una particolare attenzione ai cittadini di origine straniera e alle nuove generazioni attraverso una rinnovata cooperazione con istituti scolastici e altre agenzie educative, culturali e sociali del territorio e prevedendo una maggiore capacità di diversificazione dell'offerta culturale e delle modalità di accesso al

fine di una maggiore attrattività di pubblici diversi anche mediante strumenti di comunicazione innovativi nei formati, contenuti e linguaggi.

Promuovere insieme ai Comuni della regione la realizzazione ed il consolidamento di Centri interculturali in Emilia-Romagna, come previsto dalla L.R. n. 5/2004 - Art. 17, con particolare riferimento ai territori dove non sono ancora presenti.

Interventi:

Azioni in campo cinematografico per diversificare biglietti e abbonamenti al fine di una maggiore attrattività e del perseguimento di una effettiva politica di pari opportunità, intesa come attenzione ad una parte di popolazione con minori opportunità di formazione e fruizione.

Attivazione di bandi annuali a sostegno della produzione e dello sviluppo di opere cinematografiche e audiovisive che possano valorizzare, in alcune opere selezionate, il tema dell'intercultura.

Proseguire e implementare l'attività di coordinamento della rete dei Centri interculturali dell'Emilia-Romagna, la realizzazione di azioni di sistema regionali e di progettualità comuni anche finalizzate all'insediamento di Centri in nuovi contesti territoriali.

Azioni per favorire la fruizione della musica dal vivo presso le generazioni più giovani, le fasce di pubblico non abituali e quelle di popolazione con minori opportunità, promuovendo e valorizzando le attività che si pongono l'obiettivo dell'inclusione e dell'interculturalità.

Azioni per l'alfabetizzazione musicale attraverso il sostegno alle attività svolte dalle scuole di musica, nonché dalle formazioni di tipo bandistico e corale, mirate a promuovere una cultura musicale diffusa, differenziata e inclusiva e al fine di favorire il dialogo interculturale.

Sinergie istituzionali/collaborazioni:

Comuni e Unioni di Comuni, Associazioni di promozione sociale e di volontariato, proloco, associazioni di promozione del territorio con finalità di attrazione turistica.

Beneficiari diretti:

CPT, in particolare le generazioni più giovani e le fasce di pubblico non abituali agli eventi cinematografici e spettacolari.

Beneficiari indiretti

Tutti i cittadini che, a vario titolo, partecipano alle iniziative/progetti/manifestazioni proposte.

Programmazione di settore e risorse finanziarie:

Finanziamenti regionali in attuazione delle L.R. n.37/1994 in materia di promozione culturale; n. 13/1999 in materia di spettacolo, n. 2/2018 in materia di musica e n. 20/2014 in materia di cinema e audiovisivo.

LINGUA ITALIANA E CITTADINANZA

Razionale/Motivazione

Lingua, formazione civica e cittadinanza italiana sono elementi fortemente interconnessi in relazione ai percorsi di inclusione, sia sul piano giuridico (l'attestazione di conoscenza della lingua è, dal 2018, condizione per la domanda di cittadinanza), su quello politico (solo i cittadini possono eleggere ed essere eletti ma per farlo consapevolmente si devono avere adeguate competenze e conoscenze) che su quello più quotidiano delle interazioni nella comunità territoriale. È infatti la conoscenza della lingua, il principale mezzo che consente di determinare e rendere sempre più forti i processi di inclusione, empowerment e di autonomia (soprattutto dei neoarrivati e delle donne) perché facilita la socialità, la libera mobilità, scelte consapevoli e la relazione diretta e non mediata con la PA. Ma la lingua è anche il comune denominatore di una comunità dal momento che scambia ed interpreta informazioni e relazioni attraverso di essa, e per questo appare corretto applicare lo *ius culturae*, ovvero concedere la cittadinanza ai ragazzi e alle ragazze CPT che hanno completato un ciclo di studi in Italia al di là di dove sono nati. E del resto la competenza civico-linguistica è uno dei requisiti "formali" per ottenere il permesso di soggiorno prima e la cittadinanza poi. Quest'ultima, infatti, non è solo il compimento di un iter e di un percorso giuridico-amministrativo complesso, incerto e stratificato nel tempo ma diventa un elemento di stabilizzazione (personale ma anche familiare) fondamentale per creare appartenenza e "senso comune".

Elementi di trasversalità:

Rispetto alla formazione linguistica degli adulti, si sottolinea l'importanza delle classi miste (per generi, provenienze e generazioni) per facilitare il dialogo, la socializzazione e il rispetto e dunque l'equità tra i generi e le generazioni; in relazione all'*empowerment* e ai diritti di cittadinanza si sottolinea l'importanza della facilitazione digitale per acquisire nuovi linguaggi (oltre a quelli fonetici) e facilitare la comunicazione istituzionale oltre che per muoversi meglio nelle relazioni con la PA e coi social nonché la costruzione di strumenti di semplificazione digitale che consentano di "trasferire" le competenze acquisite in caso di mobilità territoriali.

Quanto alla cittadinanza, intesa come corrispondenza tra un diritto e un dovere, dà pieno corpo alla nozione di pluralità, equità ed inclusività. L'acquisizione della cittadinanza italiana significa, per il cittadino straniero ed eventuale sua famiglia, approdare, ad un "comun sentire/rsi" e dà la possibilità di esercitare il diritto di voto attivo e passivo; nonché la possibilità di accedere ad ogni professione, ruolo o ambito (concetti intimamente interconnessi con quelli di comunità e prossimità, autonomia, capacitazione, equità). L'uscita, infine, dall'obbligo normativo della procedura di rinnovo/aggiornamento periodico del titolo di soggiorno (qualunque esso sia) consente l'esercizio di ampi spazi di autonomia e mobilità.

Priorità

Garantire percorsi di acquisizione della lingua alle persone analfabete o semianalfabete nella lingua d'origine; rafforzare le reti dell'offerta formativa centrata sui CPIA che però consenta spazi di azione integrativa o sussidiaria al terzo settore; garantire servizi di supporto alla frequenza di corsi L2 in particolare per le donne e le madri; rendere

complementare alla formazione linguistica, quella digitale anche utilizzando strumenti didattici informatici ed informatizzati (tablet, app di apprendimento, ecc).

Promuovere iniziative per definire ulteriori o nuovi percorsi di acquisizione della cittadinanza italiana, che aggiornino, semplifichino e accelerino, le procedure di riconoscimento e le rendano maggiormente rispondenti ai diversi percorsi migratori e di integrazione dei cittadini stranieri (prima generazione, seconda e terza generazione, nascita).

Interventi:

A fianco della già consolidata offerta formativa civico linguistica che da anni viene realizzata da una rete di soggetti pubblici (composta in particolare dalla rete dei CPIA) e del privato sociale nell'ambito della programmazione FAMI (offerta che va consolidata e mantenuta anche con riferimento agli interventi di facilitazione didattica e di frequenza: babysitteraggio, trasporto, tutoring, mediazione interculturale, ecc) troviamo un articolato sistema di offerta originata dalla programmazione sociale di zona. Un'offerta che nei prossimi anni dovrà irrobustirsi ed ampliarsi prevedendo:

- a) azioni di ulteriore rafforzamento della governance tecnica dell'offerta civico-linguistico, con particolare riferimento agli aspetti di sviluppo degli strumenti gestionali (registri on line, sistema SICPIA, implementazione di sistemi di ticket per la pronta risposta a bisogni quotidiani, di comunicazione e geolocalizzazione dei corsi; ecc);
- b) azioni di rafforzamento ed aggiornamento delle competenze didattiche dei formatori, anche di quanti operano nell'ambito delle OPS, ADV e nella cooperazione, con un focus particolare sull'acquisizione delle capacità digitali e della didattica digitale;
- c) azioni di rafforzamento delle forme di validazione dei percorsi proposte dal terzo settore da parte del sistema formale di Attestazione o certificazione dei livelli linguistici;
- d) ulteriore allargamento dei servizi di supporto alla frequenza di corsi L2 in particolare per le donne e le madri, persone analfabete o semianalfabete nella lingua d'origine, persone che vivono in contesti isolati o soggetti fragili;
- e) ampliamento delle proposte formative "ibride" sia rispetto alla modalità (presenza/remoto) che rispetto ai contenuti (es. italiano e cucina; italiano e salute, ecc);
- f) ampliamento dell'offerta di percorsi specifici di apprendimento anche propedeutici all'acquisizione di titoli e licenze (es. preparazione ai test di L2, patente di guida, HTTC, ecc);
- g) percorsi di formazione al digitale a favore di CPT e percorsi per l'acquisizione e il corretto utilizzo degli strumenti digitali e dei sistemi di identità digitale (SPID, AppIO, ecc.);
- h) Promozione di percorsi di formazione civica e di cittadinanza anche con visite a Istituzioni e Organismi Europei, Nazionali o Regionali o a luoghi particolarmente simbolici in relazione all'identità della comunità locale, nazionale o europea;
- i) Azioni di promozione politica e sociale in merito al tema della cittadinanza italiana e sua attualizzazione (requisiti, tipologie di accesso e acquisizione);

- j) Promozione di percorsi di conoscenza dei principi di cittadinanza per CPT per facilitare una maggiore rispondenza tra acquisizione di un diritto (cittadinanza) e l'esercizio del medesimo (civitas).

Sinergie istituzionali/collaborazioni:

CPIA ed Istituzioni scolastiche (es. USR, scuole, ecc)
Enti del terzo settore che operano in ambito migratorio
Enti di formazione professionale
Prefetture – UTG
Enti locali
Servizi anagrafici dei Comuni
Comunità di cittadini stranieri

Beneficiari diretti:

CPT, docenti, formatori, operatori della PA

Beneficiari indiretti:

CPT, docenti, formatori, operatori della PA, operatori del terzo settore, comunità locali, comunità nazionale

Programmazione di settore e risorse finanziarie:

FAMI, FSR, Fondi nazionali, Premi nazionali e regionali per l'educazione alla cittadinanza

LOTTA ALLA TRATTA E ALLO SFRUTTAMENTO LAVORATIVO

Razionale/Motivazione

All'interno dei percorsi migratori che interessano il territorio regionale si registrano da anni:

- fenomeni di tratta di esseri umani, che coinvolgono donne e persone transessuali vittime di sfruttamento sessuale, donne e uomini vittime di grave sfruttamento lavorativo, donne e uomini coinvolte/i forzatamente in attività illecite, o in forme di accattonaggio forzato;
- fenomeni di sfruttamento lavorativo che coinvolgono donne e uomini in condizioni di vulnerabilità, costrette/i ad accettare condizioni di lavoro basate sull'approfitamento dello stato di bisogno, a volte con l'aggravante delle minacce o dell'uso della violenza.

Da oltre 20 anni la Regione Emilia-Romagna è fortemente impegnata su questi temi - nella cornice del sistema nazionale di interventi promosso e coordinato dal Dipartimento per le Pari Opportunità presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri - con il "Progetto Oltre la Strada", sistema integrato di interventi sociali e sanitari nel campo della prostituzione e della tratta di esseri umani, nell'ambito del quale Regione, Enti pubblici e soggetti del Terzo settore operano attraverso le reti costituite sul territorio con gli altri attori che intervengono in materia (forze dell'ordine, autorità giudiziaria) e con tutti gli interlocutori che possono contribuire alle azioni: servizi sanitari, servizi sociali, sindacati, enti di formazione professionale, enti del privato sociale.

Come a livello nazionale, a partire dal 2016-2017 il fenomeno che ha avuto maggiore impatto sul sistema di interventi regionale è stato quello delle vittime di tratta (in particolare donne provenienti dalla Nigeria e dalla Costa d'Avorio) presenti tra le persone richiedenti asilo arrivate in Italia dalla Libia attraverso i flussi non programmati. Per la loro tutela, la Regione ha attivato Protocolli con la Commissione territoriale protezione internazionale di Bologna e con il Tribunale di Bologna.

Elementi di trasversalità:

Gli interventi presentano connessioni con le principali aree trasversali individuate dal Piano:

- comunità e prossimità: gli interventi di prossimità rivolte a persone coinvolte in forme di sfruttamento e tratta nei mercati della prostituzione rappresentano una storica e consolidata area di azione nell'ambito della rete Oltre la strada, e hanno trovato collocazione da anni all'interno del Piano sanitario regionale di prevenzione.
- equità tra i generi: i fenomeni della tratta ai fini dello sfruttamento sessuale, così come i fenomeni di sfruttamento lavorativo che coinvolgono donne nel lavoro di cura, nel turismo, nella ristorazione, in agricoltura, pongono una netta questione di genere; anche in questa prospettiva, la rete enti anti-tratta nel territorio regionale appare intrecciata con la rete dei centri antiviolenza;
- autonomia e capacitazione: obiettivo finale dei percorsi di tutela e assistenza realizzati, ai sensi dell'articolo 18 T.U. Immigrazione, è la condizione di autonomia abitativa, lavorativa, di inclusione sociale e di regolarizzazione delle vittime, perseguita anche attraverso la collaborazione tra il progetto anti-tratta e gli organismi accreditati agli interventi di formazione e lavoro.

Priorità:

Considerata l'evoluzione di fenomeni e interventi, appare prioritaria la definizione di un Protocollo complessivo di intervento multi-agenzia in grado di mettere a sistema le diverse azioni in materia, definendo compiti dei soggetti coinvolti e procedure di raccordo.

Rispetto al tema dello sfruttamento lavorativo appare prioritario:

- dare attuazione alle "Linee-Guida nazionali in materia di identificazione, protezione e assistenza alle vittime di sfruttamento lavorativo in agricoltura" approvate in Conferenza Unificata nel 2021;
- promuovere la collaborazione con i soggetti preposti alle attività di controllo e vigilanza;
- attivare interventi integrati di accompagnamento all'inserimento lavorativo per le vittime, realizzati nella collaborazione tra enti formativi e soggetti accreditati al lavoro;
- promuovere crescenti livelli di consapevolezza tra amministratori pubblici, soggetti della società civile, imprese e cittadini.

Interventi:

Si intende dare piena attuazione in tutto il territorio regionale al Programma di emersione, assistenza e inclusione sociale previsto dall'articolo 18 del Testo Unico Immigrazione, che comprende:

- azioni/attività di protezione immediata anche in emergenza, prima assistenza, immediata assistenza sanitaria e consulenza legale; accoglienza residenziale protetta;
- attività mirate al raccordo con il sistema a tutela dei richiedenti/titolari di protezione internazionale, compresa l'attivazione di percorsi integrati di tutela tra i due sistemi, valutando l'iter più adeguato in base alle volontà della persona coinvolta;
- azioni proattive multi-agenzia di identificazione dello stato di vittima anche presso le Commissioni territoriali e il riconoscimento della protezione internazionale;
- attività volte a garantire specifiche misure di assistenza per minori stranieri non accompagnati vittime di tratta;
- messa a disposizione, per le vittime, di servizi socio-sanitari di pronto intervento e/o assistenza psicologica, sociale e assistenza legale anche ai fini dell'ottenimento del permesso di soggiorno di cui dell'articolo 18;
- forme di raccordo con i servizi sociali degli enti locali;
- intese con gli attori presenti sul territorio come prefetture, questure, comandi provinciali dei carabinieri e della guardia di finanza, aziende sanitarie locali, procure, agenzie formative, associazioni di categoria del mondo del lavoro.

Rispetto al tema dello sfruttamento lavorativo, si intende rafforzare il contrasto ai fenomeni e la tutela delle vittime anche attraverso progettazioni innovative per l'attuazione di interventi di supporto all'integrazione sociale, sanitaria, abitativa e lavorativa di cittadini di paesi terzi vittime e potenziali vittime di sfruttamento lavorativo, nell'ambito delle azioni promosse dal Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali.

Sinergie istituzionali/collaborazioni:

La tutela delle vittime di tratta e grave sfruttamento, nonché delle vittime di sfruttamento lavorativo, è basata su dispositivi normativi che richiedono necessariamente l'adozione di un approccio multi-agenzia nella realizzazione degli interventi, e l'attivazione di forme di collaborazione con: Autorità giudiziaria, Procure, Tribunali, Forze dell'ordine, Ispettorati del lavoro, Prefetture.

L'attuazione dei percorsi di tutela e assistenza rivolti ai beneficiari richiedono inoltre l'attivazione di forme di collaborazione con tutti i soggetti delle reti locali che possono assicurare un apporto: Servizi sociali territoriali, Aziende Unità Sanitarie Locali, Enti di formazione professionale, Enti del Terzo settore, Sindacati e parti sociali, associazioni rappresentative delle comunità migranti.

Beneficiari diretti:

Beneficiari diretti degli interventi sono:

- donne vittime di tratta a scopo di sfruttamento sessuale;
- donne e uomini potenziali vittime o vittime di tratta a scopo di sfruttamento lavorativo, per accattonaggio o per attività illegali;
- persone transessuali vittime di tratta e grave sfruttamento sessuale.

Beneficiari indiretti

- Direzione Distrettuale Antimafia;
- Questure, Comandi provinciali delle forze dell'ordine
- Prefetture
- Commissione Territoriale per il Riconoscimento della Protezione internazionale attive in regione;
- Ispettorato interregionale e Ispettorati territoriali del Lavoro;
- Enti del terzo Settore;
- Soggetti privati accreditati per l'erogazione delle prestazioni e misure di politica attiva della rete attiva per il lavoro;
- Amministrazioni territoriali;
- Centri antiviolenza della rete regionale della rete di attuazione del "Piano regionale contro la violenza di genere";
- Aziende Unità sanitarie Locali coinvolte negli interventi di prevenzione sanitaria rivolti a persone che si prostituiscono in strada e al chiuso
- Organizzazioni Sindacali e Associazioni di categoria.

Programmazione di settore e risorse finanziarie:

Il sistema regionale di interventi in materia di tratta di esseri umani e grave sfruttamento è sostenuto dal 1999 da risorse del Fondo nazionale lotta alla tratta, assegnate attraverso Bandi pubblicati ogni quindici mesi dal Dipartimento per le Pari Opportunità presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri. La Regione Emilia-Romagna partecipa ai bandi in qualità di "ente promotore", cofinanziando gli interventi con risorse del fondo sociale regionale.

Altre risorse a sostegno del sistema di interventi sono:

- fondo sanitario regionale (interventi di primo contatto con le persone coinvolte nei mercati della prostituzione in strada e al chiuso);
- fondo sociale europeo (inserimento lavorativo e inclusione sociale);
- risorse europee e nazionali messe a disposizione da Dipartimento Pari Opportunità presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri e dal Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali.

LOTTA ALLE DISCRIMINAZIONI

Razionale/Motivazione

Il Centro regionale contro le discriminazioni ha come propria filosofia di intervento quella di garantire un presidio territoriale in materia vicino a coloro che ritengono di avere subito una discriminazione; sin dal suo avvio la scelta è stata quella di sviluppare all'interno di sportelli già esistenti, di amministrazioni pubbliche, organizzazioni sindacali e del privato sociale, un approccio e competenze specifiche in materia di prevenzione e contrasto alle discriminazioni piuttosto che costituire nuovi punti di accesso specialistici.

La differenziazione tra “nodi” e “sportelli”, che caratterizza tali punti di accesso, ha consentito di meglio identificare le specifiche competenze: i primi, generalmente incardinati negli enti pubblici, svolgono compiti di promozione e mantenimento delle reti territoriali, trattazione delle segnalazioni di discriminazione, promozione di iniziative di sensibilizzazione; gli sportelli invece, che prevalentemente afferiscono al terzo settore e alle organizzazioni sindacali, rivestono, oltre all'importante funzione di antenne, maggiormente in grado di “leggere” e anticipare le criticità del territorio, svolgono la funzione di punti di accesso, sostegno e orientamento alle vittime di discriminazione.

Elementi di trasversalità:

Anche se il Centro Regionale è nato con la Legge Regionale 5/2004 "Norme per l'integrazione sociale dei cittadini stranieri immigrati" si è negli anni evoluto insieme al fenomeno seguendo una modalità INTERSEZIONALE, ove l'attenzione è posta sull'origine etnica che si intreccia con altri elementi discriminatori. Attraverso il fare "cultura" il Centro regionale contro le Discriminazioni favorisce la partecipazione alla COMUNITA' E LA PROSSIMITA' con l'intento di favorire il contrasto delle disuguaglianze.

Priorità:

Anche a causa della crisi socioeconomica sembrano registrarsi maggiori distanze tra le persone e un potenziale incremento delle difese verso "l'altro"; occorre attivare iniziative in grado di prevenire o invertire questa tendenza e promuovendo una maggiore capacità di convivenza pacifica e una educazione alle relazioni con particolare attenzione alle nuove generazioni

Interventi:

Promozione di iniziative di dimensione territoriale che sappiano rapportarsi e coinvolgere la comunità con particolare attenzione alle nuove generazioni; prevenire le discriminazioni attraverso la formazione e la diffusione di informazioni utili a prevenire le discriminazioni istituzionali facendo cultura sugli elementi che possono creare discriminazione all'interno della Pubblica Amministrazione originate dalla non conoscenza delle norme e dei diritti.

<u>Sinergie istituzionali/collaborazioni:</u>
La Rete regionale contro le discriminazioni è costituita da 157 tra nodi e sportelli localizzati su tutto il territorio regionale in. È fondamentale la collaborazione con UNAR - Ufficio Antidiscriminazioni Razziali istituito presso il Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri; con altri centri regionali/provinciali/comunali in materia di antidiscriminazione; altri soggetti del Terzo Settore e delle OO.SS.
<u>Beneficiari diretti:</u>
Alunni/e e giovani, Pubbliche Amministrazioni
<u>Beneficiari indiretti</u>
La cittadinanza tutta in senso lato beneficia di attività di sensibilizzazione e di diffusione di cultura.
<u>Programmazione di settore e risorse finanziarie:</u>
Finanziamento annuale erogato ai nodi di coordinamento territoriale della rete regionale contro le discriminazioni. Eventuali bandi UE, FSE +

PARI OPPORTUNITÀ E CONTRASTO ALLA VIOLENZA DI GENERE

Razionale/Motivazione

Parità e contrasto alle discriminazioni di genere sono riconosciuti all'interno della "Strategia europea per la parità di genere 20-25", della "Strategia nazionale per la parità di genere 21-26" e "dell'Agenda 2030". Anche nel "Patto per il Lavoro e per il Clima" si evidenzia la necessità di realizzare un investimento in particolare sui giovani e le donne, la loro salute, le loro competenze e capacità; una specifica attenzione va anche al sostegno di percorsi di inclusione sociale dei CPT, attraverso 3 assi: potenziamento delle competenze, qualificazione interculturale dei servizi di welfare e promozione di un lavoro di comunità e di reciproca conoscenza e interazione.

La Legge regionale n. 6/2014 "Legge quadro per la parità e contro le discriminazioni di genere" affronta il tema della parità agendo su molteplici tematiche: promozione dell'occupazione femminile, conciliazione e condivisione delle responsabilità di cura, contrasto agli stereotipi di genere, prevenzione e contrasto alla violenza di genere, programmi di protezione, assistenza e integrazione sociale rivolti alle vittime in situazione di violenza e grave sfruttamento e violazione dei diritti umani sulle donne. Con DAL n. 54/2021 è stato approvato il nuovo "Piano regionale contro la violenza di genere".

Dal 2020 "l'Osservatorio sulla violenza di genere" ha inoltre avviato una indagine rivolta alle associazioni di donne migranti, proseguita anche nel 2021, che ha messo in evidenza come la situazione pandemica abbia acuito la fragilità delle donne, in particolare di quelle straniere.

L'indipendenza economica, il lavoro e la casa sono temi urgenti per le donne vittime di violenza, ancora di più per le migranti che spesso, a causa di discriminazioni multiple (in quanto straniere e donne), oltre ad essere maggiormente confinate in determinati settori del mercato del lavoro (prevalentemente nei servizi domestici, nella cura della persona e nelle pulizie), svolgono lavori precari o irregolari e scarsamente retribuiti.

Elementi di trasversalità:

Il carattere degli interventi rivolti alle pari opportunità e alle donne è trasversale e integrato con diversi settori e attori delle politiche regionali e locali. Le aree di integrazione vanno dalla scuola/formazione professionale/Università all'area del lavoro, educativa e delle attività produttive.

Per quanto riguarda le pari opportunità di genere, in questi anni si è rafforzata l'integrazione e il coordinamento per lo sviluppo delle politiche nella programmazione delle attività regionali, secondo un approccio di mainstreaming, anche attraverso gli strumenti del sistema paritario previsti dalla LR 6/14. "L'Area di integrazione del punto di vista di genere e valutazione del suo impatto sulle politiche regionali" e il "Tavolo permanente per le politiche di genere" hanno contribuito a promuovere l'attenzione al genere in ogni azione e in ogni fase delle politiche e a rafforzare la rete territoriale e le azioni trasversali di sistema.

Con riferimento all'area violenza sulle donne l'integrazione, promossa dal Piano regionale citato, e rafforzata dalle Schede attuative del Piano medesimo, in corso di approvazione, concerne i servizi sociali e sanitari, il settore scuola, formazione professionale e lavoro, le politiche abitative, le politiche per la sicurezza e si realizza in sinergia con le reti territoriali e regionale di contrasto alla violenza di genere

Priorità:

È necessario insistere sulle azioni di cambiamento culturale, per combattere stereotipi consolidati e promuovere una cultura delle differenze. Particolare attenzione e azioni specifiche dovranno essere dedicate al tema del linguaggio e all'educazione alle differenze.

Il nuovo Piano contro la violenza di genere segue la ripartizione nelle aree di intervento della governance, prevedendo una governance di livello regionale e una territoriale, della prevenzione e della protezione. Si richiamano alcune delle Schede attuative del Piano in corso di adozione, dedicate ad: azioni di prevenzione della violenza; rilevazione e riconoscimento della violenza di genere nei servizi consultoriali; formazione di base e continua degli insegnanti, mediatori e mediatrici interculturali; azioni di contrasto alla violenza delle donne in condizione di fragilità; miglioramento dell'accoglienza delle vittime in casi particolari (es. tratta, sfruttamento lavorativo, tortura ecc.).

Interventi:

Gli interventi sono costituiti, in coerenza con le previsioni del Piano regionale contro la violenza di genere e con le Schede attuative del medesimo, in corso di adozione, da azioni di prevenzione e contrasto dei fenomeni di violenza di genere e discriminazione, cui sono o possono essere soggette donne, comprese quelle a rischio di emarginazione sociale, discriminazione e violenza anche per la loro condizione di migranti, richiedenti e titolari di protezione internazionale, neo-arrivate, vittime di pratiche lesive, quali:

- Promozione dell'educazione e della formazione alla cittadinanza di genere e alla cultura di non discriminazione, di valorizzazione delle differenze, del riconoscimento dell'identità di genere;
- Prevenzione e contrasto del fenomeno dei matrimoni forzati o precoci e delle MGF anche attraverso l'integrazione di strumenti educativi e socio-sanitari di comportamenti di sopraffazione maschile sulle donne, ancora presenti in alcuni contesti culturali;
- Formazione continua multidisciplinare e multiprofessionale, con particolare attenzione alle tematiche della transcultura, indirizzate a figure professionali operanti in contesti in cui è possibile intercettare situazioni di violenza di genere e assistita e lavorare in modo integrato in attività di contrasto;
- Formazione alla parità e al rispetto delle differenze rivolte a genitori e a tutti coloro che sono impegnati in contesti educativi, tra cui: formatori, educatori, insegnanti, allenatori, referenti di associazioni e comunità migranti, ecc;
- Sviluppo di canali e linguaggi differenziati e multilingue, che possano coinvolgere gli esponenti delle principali nazionalità straniere presenti sul territorio regionale e/o locale secondo i principi del Manifesto della Comunicazione Istituzionale interculturale della Regione Emilia-Romagna;
- Promozione e sostegno di un sistema di protezione e presa in carico adeguato a rispondere ai bisogni delle donne appartenenti a gruppi sociali a rischio di marginalità, o a contesti specifici, che le espongono a particolari fragilità, come le donne con disabilità, anziane o straniere, per le quali risulta indispensabile la migliore integrazione delle competenze tra i diversi servizi territoriali;

Altre azioni riguardano:

- il consolidamento dell'attività del Tavolo regionale permanente per le politiche di genere – quale luogo consultivo e propositivo aperto alla società regionale - al fine di fare emergere obiettivi e possibili azioni per sostenere i percorsi di autonomia delle donne, anche appartenenti a gruppi o contesti specifici, nella vita e nel lavoro;
- La promozione dei bandi regionali per favorire il rispetto per una cultura plurale delle diversità e della non discriminazione, promuovere il tema della parità uomo donna e delle pari opportunità, prevenire e contrastare i fenomeni di discriminazione e violenza sulle donne, e in particolare delle donne straniere e migranti.

Sinergie istituzionali/collaborazioni:

Assumono centralità tutti gli attori della rete individuati dal Piano regionale citato: istituzioni pubbliche (Regione, Città metropolitana di Bologna, Comuni e Unioni, ASL, Servizi Sociali, Ospedali, Forze dell'ordine, Magistratura); gestori dei Centri antiviolenza, Case rifugio e Case di semi-autonomia del territorio; Uffici scolastici; centri per trattamento di uomini autori di violenza. Centrali gli snodi e punti di osservazione del fenomeno della violenza di genere: scuole di ogni ordine e grado, i nidi e le scuole per l'infanzia; università; enti di Terzo settore in forma associativa; associazioni sportive dilettantistiche; centri per le famiglie; organizzazioni sindacali; associazioni di categoria; ordini professionali.

A livello regionale l'Area di integrazione del punto di vista di genere, composta da rappresentanti di tutte le DG, contribuisce alla realizzazione degli obiettivi di pari opportunità di genere e agli strumenti di rendicontazione delle azioni regionali in materia

Beneficiari diretti:

Operatori/operatrici dei servizi sociali, sanitari, giuridici, forze dell'ordine; operatrici dei centri antiviolenza e delle strutture di ospitalità, psicologi dei Centri LDV delle AUSL regionali; Operatrici e operatori interculturali; educatori, allenatori, volontari civici, referenti di associazioni e comunità migranti; mediatori/trici interculturali; donne e ragazze vittime o potenziali vittime di violenza.

Donne in condizioni di fragilità per mancanza di autonomia, necessità di cure, privazione della libertà personale; donne appartenenti a gruppi sociali esposti a rischio di marginalità, incluse donne migranti, neo-arrivate, richiedenti e titolari di protezione internazionale, vittime di tortura e di pratiche lesive.

Beneficiari indiretti

Operatori/operatrici dei servizi sociali, sanitari, giuridici, forze dell'ordine; operatrici dei centri antiviolenza e delle strutture di ospitalità, psicologi dei Centri LDV delle AUSL regionali; Operatrici e operatori interculturali; educatori, allenatori, volontari civici, referenti di associazioni e comunità migranti; mediatori/trici interculturali; donne e ragazze vittime o potenziali vittime di violenza.

Donne in condizioni di fragilità per mancanza di autonomia, necessità di cure, privazione della libertà personale; donne appartenenti a gruppi sociali esposti a rischio di marginalità, incluse donne migranti, neo-arrivate, richiedenti e titolari di protezione internazionale, vittime di tortura e di pratiche lesive.

Programmazione di settore e risorse finanziarie:

La Regione sostiene l'attuazione del Piano Regionale citato, stanziando risorse statali e regionali.

Il finanziamento dei centri antiviolenza è assicurato dal Fondo statale per le politiche relative ai diritti e alle pari opportunità che dal 2013 (L. 119/13) stanziava risorse per il funzionamento dei centri e delle case rifugio esistenti, la realizzazione di nuove strutture e attività specifiche previste dai singoli D.P.C.M. La Regione assegna tali fondi agli Enti locali sedi di case rifugio e centri antiviolenza, secondo parametri concordati.

I finanziamenti delle azioni di prevenzione sono assegnati con bandi annuali per la promozione delle pari opportunità e il contrasto delle discriminazioni di genere e per la promozione della presenza paritaria delle donne nel sistema economico del territorio, finanziati con risorse del bilancio regionale.

Nel 2022 la Regione ha inoltre integrato con risorse regionali lo stanziamento nazionale per la misura del Reddito di Libertà.

POLITICHE ABITATIVE

Razionale/Motivazione

La scheda presenta i principali strumenti di politica abitativa curati dall'Area Rigenerazione urbana e politiche per l'abitare della Regione Emilia-Romagna.

In termini economici, essi sono principalmente di due tipi: trasferimenti in conto capitale e concessione di contributi.

A livello locale, questi interventi sono integrati da altre misure e servizi, soprattutto nell'ambito delle politiche sociali dei Comuni, quali quelli rivolti all'emergenza abitativa, all'accompagnamento e alla qualità dell'abitare, alla mediazione abitativa.

L'Area ha competenza in fatto di edilizia residenziale pubblica (ERP), sostegno alla locazione e *social housing*, quest'ultimo è un campo eterogeneo e in evoluzione.

Le politiche regionali di politica abitativa sono di tipo universalistico e non prevedono particolari specificità nei confronti dei CPT.

Al cittadino straniero titolare di permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo e al cittadino straniero regolarmente soggiornante in possesso di permesso di soggiorno almeno biennale e che eserciti una regolare attività di lavoro subordinato o di lavoro autonomo è consentito l'accesso alla procedura per l'ottenimento di alloggi di edilizia residenziale pubblica e sociale.

Ampia e in crescita è la presenza dei CPT tra i beneficiari delle linee di azione implementate dall'Area direttamente o attraverso altri soggetti (Comuni e soggetti gestori dell'ERP, innanzitutto).

Elementi di trasversalità:

L'Area Rigenerazione urbana e politiche per l'abitare della Regione Emilia-Romagna fa propri i seguenti elementi di trasversalità del Piano: la mobilità, l'autonomia abitativa, le generazioni e la digitalizzazione.

Mira ad incrementare strutturalmente la disponibilità di alloggi – prevalentemente in locazione – a favore soprattutto di una parte della popolazione – spesso mobile, giovane e non autoctona – che risulta, allo stesso tempo, sia al di sopra delle soglie di reddito previste per accedere alle misure tradizionali di politica abitativa, sia impossibilitata a sostenere autonomamente i costi del libero mercato. È principalmente nei confronti di tale fascia della popolazione – che molti definiscono “grigia” – che vanno pensate soluzioni abitative di tipo innovativo, in grado di rispondere con modalità inedite a nuovi bisogni.

Per quanto riguarda l'età, è utile richiamare che il Bando Montagna prevede prerequisiti e criteri di premialità a favore delle coorti più giovani.

Infine, la semplificazione e l'accesso digitale sono due dei cardini del miglioramento previsti e già in parte implementati delle procedure relative ai contributi per l'affitto.

Priorità:

Da tempo, l'Area Rigenerazione urbana e politiche per l'abitare della Regione Emilia-Romagna ha come priorità la minimizzazione del numero di alloggi di edilizia residenziale pubblica sfitti.

Di recente, sono emersi due ulteriori obiettivi strategici: l'offerta di risposte possibili alle domande provenienti dalla “fascia grigia” della popolazione regionale, di cui al punto precedente, e la qualificazione dell'Osservatorio regionale del sistema abitativo (ORSA),

che ha l'obiettivo di migliorare la capacità di conoscenza su contesto e fabbisogno e di valutazione delle politiche e degli interventi.

I CPT sono un target trasversale rispetto a tali priorità.

Interventi:

Nel campo delle politiche abitative, sono principalmente 4 le linee di intervento curate dall'Area Rigenerazione urbana e politiche per l'abitare della Regione Emilia-Romagna:

- 1) I trasferimenti in conto capitale volti al mantenimento e alla qualificazione del patrimonio abitativo pubblico, che è generalmente di proprietà dei Comuni e gestito dalle ACER e da altri soggetti.
- 2) I contributi economici a fondo perduto per l'accesso alla prima casa in aree territoriali periferiche. Vi possono fare richiesta i singoli cittadini. Si tratta del c.d. Bando Montagna – una programmazione che mira a favorire e incentivare il ripopolamento e la rivitalizzazione delle aree montane, attraverso la concessione a nuclei familiari, già residenti o che trasferiscano la loro residenza nei comuni montani, di contributi in conto capitale a fondo perduto per l'acquisto della prima casa in proprietà e/o per recuperare il patrimonio edilizio esistente e adibito o da adibire a prima casa.
- 3) I contributi per il sostegno all'accesso alle abitazioni in locazione, che possono essere richiesti dai nuclei familiari e la cui istruttoria è di competenza degli enti locali.
- 4) Il social housing, con particolare riguardo per il nuovo "Patto per la Casa Emilia-Romagna", che ha un duplice obiettivo: da un lato, favorire l'immissione di nuovi alloggi sul mercato della locazione a canone calmierato, attraverso il riuso del patrimonio edilizio esistente non utilizzato, e, dall'altro, incentivare la formazione di soggetti in grado di gestire la locazione di detti alloggi, sotto il profilo sia immobiliare sia sociale. Questo programma costituisce l'avvio di un'ulteriore azione innovativa ed integrativa da parte della Regione Emilia-Romagna a sostegno della locazione finalizzata ad ampliare l'offerta degli alloggi in locazione a canoni calmierati, con specifico riguardo alla cosiddetta 'fascia intermedia', composta da quei nuclei familiari che non sono nelle condizioni di soddisfare autonomamente il proprio fabbisogno abitativo nel libero mercato, ma che allo stesso tempo non possono accedere all'edilizia residenziale pubblica, non possedendone i necessari requisiti.

I CPT sono un target trasversale rispetto a tutte tali linee di intervento.

Sinergie istituzionali/collaborazioni:

La normativa settore definisce i partner delle politiche abitative della Regione: lo Stato, innanzitutto, e poi gli Enti locali, le ACER ed altri soggetti gestori dell'ERP, le organizzazioni di categoria, di rappresentanza e sindacali, le imprese edificatrici, le cooperative di abitazione, il privato sociale e il terzo settore, etc.

All'interno di tale panorama, nei prossimi anni è verosimile che le agenzie sociali per la locazione avranno un ruolo di crescente importanza.

L'Area Rigenerazione urbana e politiche per l'abitare partecipa, promuove e coordina vari Tavoli di consultazione, coordinamento e advocacy, sia interni alla Regione che esterni.

Beneficiari diretti:

I beneficiari diretti sono di due tipi: gli enti pubblici e privati, da un lato, e i cittadini, dall'altro.

Per quanto riguarda i primi, la normativa di settore definisce la platea dei possibili beneficiari diretti delle misure regionali. Essi sono i Comuni e le imprese/cooperative. Per quanto riguarda i secondi, ed in particolare i CPT, l'accesso alle risorse e alle opportunità disponibili è loro garantito coerentemente con la normativa statale e regionale vigente.

Beneficiari indiretti

In generale, i beneficiari indiretti sono rappresentati da tutti i cittadini presenti, in modo stanziale o transitorio, sul territorio regionale. Essi possono essere inquilini (nell'edilizia residenziale pubblica o nel mercato privato), oppure proprietari o acquirenti la proprietà della propria prima casa.

Una particolare attenzione è dedicata a coloro che si trovano in difficoltà a sostenere autonomamente i costi del mercato.

Programmazione di settore e risorse finanziarie:

L'Area Rigenerazione urbana e politiche per l'abitare programma e realizza le proprie attività impiegando fondi di origine statale e regionale.

Di recente, il PNRR e il relativo Fondo Complementare si sono aggiunti ai flussi di finanziamento utilizzati.

POLITICHE PER IL LAVORO E L'IMPRENDITORIALITÀ

Razionale/Motivazione

Il tasso regionale di occupazione dei cittadini italiani è al 69,5%, simile ai cittadini UE (70,0%), mentre gli extra-UE sono al 59,6% (in calo costante dal 2009). Gli uomini (75,9%) sono maggiormente occupati delle donne extra-UE (44,2%). Nel tasso di disoccupazione la differenza con gli italiani (4,4%) è più marcata raggiungendo il 10,5% nei cittadini UE e addirittura il 12,4% negli extra-UE (aumentata per gli effetti della pandemia). Il 31% dei giovani stranieri inoltre risulta NEET.

Gli stranieri in Regione sono occupati prevalentemente in professioni non qualificate (52,0% degli avviamenti per extra-UE, 42,9% per UE) e in settori quali le altre attività di servizi (28,9% extra-UE, 24,2% UE) e l'agricoltura (20,7% extra-UE, 23,6% UE). Hanno lavori più precari rispetto agli italiani o cittadini UE.

I cittadini stranieri necessitano maggiormente di servizi per il lavoro rispetto agli italiani (30,0% degli utenti dei CPI dell'Emilia-Romagna). All'interno della gamma di servizi offerti, gli stranieri mostrano maggiori difficoltà di inserimento lavorativo: il 42,7% degli stranieri è profilato come fragile e vulnerabile. In controtendenza, le imprese straniere sono in costante crescita.

Dall'analisi dei profili di fragilità (L.R. 14/15) emerge che i maggiori elementi di difficoltà dei cittadini stranieri nell'inserimento socio-lavorativo sono, al pari dei cittadini fragili italiani: il basso reddito (fino a vere situazioni di deprivazione) e la bassa formazione (scolastica e extrascolastica). I cittadini stranieri dimostrano più problematiche legate alla comprensione della lingua italiana, un maggior carico familiare unito ad una più debole rete di sostegno, più difficoltà nella mobilità e negli spostamenti, una peggiore condizione abitativa e minori esperienze di lavoro spendibili.

Richiedenti asilo, titolari di protezione internazionale e umanitaria, nonché le persone sfollate dall'Ucraina richiedono una maggiore integrazione tra servizi per il lavoro e servizi sociali.

Elementi di trasversalità:

L'Agenzia Regionale per il Lavoro (ARL) agisce assumendo a riferimento il territorio e la comunità, sociale ed economica, che in esso risiede.

A questo fine, l'ARL supporta l'istituzione di "Reti territoriali per l'occupazione" composte da scuole, università, Comuni e Provincie, prefetture, Ispettorato del lavoro, Inps, ANPAL, rappresentanze delle imprese, dei lavoratori e delle professioni, organizzazioni del privato sociale, i centri per l'apprendimento permanente (CPIA) oltre agli organismi accreditati al lavoro e alla formazione.

Agendo quindi come "Agenzia di comunità", sia al livello centrale/regionale, che al livello territoriale dei Centri Per l'Impiego, l'ARL individua e attiva Reti Territoriali per coordinare

gli interventi sulle situazioni di crisi, il divario di genere, le transizioni scuola-lavoro, l'inclusione socio-lavorativa e la regolarità del lavoro.

L'approccio verso i cittadini stranieri è quindi universalistico, ma gli aspetti di merito vengono affrontati assieme al territorio e alle istituzioni nazionali e locali.

Rispetto alla digitalizzazione, l'ARL ha avviato un percorso di trasferimento online di servizi e attività tra cui in particolare l'Incontro tra Domanda e Offerta di lavoro. Nel territorio andranno quindi individuate le soluzioni per agevolare le persone non strumentate ad accedere a questi servizi.

Priorità:

Le politiche per il lavoro e l'imprenditorialità sono garantite dai 38 Centri Per l'Impiego, i 9 uffici di collocamento mirato disabili, i 9 sportelli per il lavoro autonomo e dalla rete dei soggetti accreditati generalisti e specialistici con approccio universalistico a tutti i cittadini stranieri regolarmente soggiornati e residenti in Italia con un titolo di soggiorno valido per le attività di lavoro. La priorità è quindi il rafforzamento sistemico dei servizi per il lavoro, cosa che sta avvenendo assumendo, formando e strumentando nuovi operatori nell'ambito di Piani di Rafforzamento nazionali e come obiettivo specifico del programma GOL (Garanzia Occupabilità dei Lavoratori) con la finalità della piena attuazione dei Livelli Essenziali delle Prestazioni (LEP) definiti dalla norma. Tra i LEP assumono particolare rilievo l'orientamento professionale, l'accompagnamento al lavoro, l'incontro tra domanda e offerta di lavoro, il supporto all'autoimpiego e la presa in carico integrata per le persone fragili.

Interventi:

Premesso che il programma GOL in avvio nel 2022 caratterizzerà tutti i servizi per il lavoro nelle prossime annualità e ad esso saranno ricondotte gran parte delle programmazioni ora in essere, tra gli interventi operativi che incrociano maggiormente le esigenze dei cittadini stranieri, si individuano:

- la presa in carico integrata con i servizi sociali e sanitari in grado di rispondere ad esigenze complesse delle persone e includere in un progetto personalizzato politiche sociali e del lavoro. Inoltre, il confronto in equipe permette di attivare figure di riferimento per esigenze non adeguatamente conosciute/trattate dall'operatore del servizio d'accesso. L'azione di presa in carico integrata è prevista e possibilmente rafforzata dal programma GOL che consentirà di profilare con assessment qualitativo (in grado di far emergere le esigenze complesse) tutti gli utenti dei servizi e con ampie risorse specificamente programmate per il cluster 4 - inclusione.
- al di là della programmazione specifica del cluster 4, il programma GOL prevede un approccio all'orientamento professionale e all'accompagnamento al lavoro con l'individuazione di una figura di tutor a riferimento del cittadino. Tale approccio risponde all'esigenza di tutelare l'utente debole, in modo da non doversi rivolgere a figure professionali differenti.

- la predisposizione di percorsi di formazione professionale con rinvio diretto da parte dei servizi per il lavoro in particolare sui temi delle competenze digitali e linguistiche. Il programma GOL rafforzerà questa azione, prevedendo un obiettivo specifico di utenti formati anche su queste competenze e programmando quindi risorse adeguate allo scopo oltre ad un sostanziale snellimento delle procedure di accesso ai corsi.
- il programma Common Ground che si avvia nel 2022, porterà alla prima azione integrata di politiche sociali e del lavoro, per l'identificazione, l'accoglienza e l'accompagnamento anche in mediazione culturale al lavoro regolare delle vittime di sfruttamento lavorativo e caporalato. L'azione sarà aggiuntiva rispetto alla programmazione di GOL e degli altri fondi disponibili per le politiche del lavoro.
- nell'esercizio del servizio di incontro tra domanda e offerta di lavoro, i Centri Per l'Impiego attivano verso l'utente impresa/datore di lavoro un'azione antidiscriminatoria diretta, anche nel campo della discriminazione su base etnica, religiosa o linguistica. A tal fine tutte le offerte di lavoro pubblicate sul portale regionale sono oggetto di preventiva revisione da parte degli operatori e vengono segnalati alle aziende, ai fini della modifica, i contenuti discriminatori di tipo diretto e indiretto.
- Sono state prese le prime misure per l'inserimento lavorativo e la formazione professionale delle persone sfollate dall'Ucraina con particolare attenzione al tema dell'alfabetizzazione linguistica.

In generale quindi l'approccio degli interventi è universalistico, ma particolare attenzione sarà data a specifici gruppi vulnerabili quali donne e giovani che rappresenteranno il 75% del target di riferimento del programma GOL, e altri quali i richiedenti protezione internazionale, le vittime di tratta o sfruttamento lavorativo, anche attraverso la gestione dell'accreditamento dei soggetti privati con un'area specializzata in misure per la fragilità e una programmazione di budget di distretto.

ARL coordina il Tavolo per azioni regionali di contrasto agli appalti illeciti e al caporalato.

Sinergie istituzionali/collaborazioni:

Continuità e rafforzamento della collaborazione multi-livello con il Ministero del lavoro e delle politiche sociali e il Ministero dell'Interno, nell'attuazione delle misure per l'integrazione a valere sui fondi FAMI e FSE+ 2021-2027. Inoltre, le azioni sono coerenti con le priorità della "Programmazione integrata pluriennale in tema di lavoro, integrazione e inclusione 2021 - 2027" della DG Immigrazione del Ministero del lavoro; con il Piano Nazionale Integrazione dei titolari di protezione internazionale del Ministero dell'Interno; con le Linee-guida nazionali in materia di identificazione, protezione e assistenza delle vittime di sfruttamento lavorativo, approvate in Conferenza Unificata a ottobre 2021. Al centro, le alleanze degli enti locali, del terzo settore, della società civile, del mondo economico per misure congiunte e servizi di accesso al lavoro dei cittadini stranieri, con particolare attenzione ai gruppi più vulnerabili e a rischio di emarginazione sociale.

Beneficiari diretti:

Nei servizi per il lavoro non ci sono priorità legate alla caratteristica dell'essere cittadino straniero. Il programma GOL pone una priorità di intervento sui beneficiari di sostegni al reddito (Reddito di Cittadinanza, NASPI, DIS-COLL) verso i quali l'attivazione delle misure dovrà avvenire entro 4 mesi dall'inizio della percezione, ma restano indicate tutte le altre categorie di disoccupati tra cui i giovani NEET, le donne, le persone disabili e le persone fragili e vulnerabili e ed altre ancora. Nell'ambito della presa in carico integrata è possibile per i servizi sociali che hanno in carico i cittadini (prima accoglienza, tratta, sfruttamento) procedere con l'accesso diretto alle misure del lavoro sia attraverso le equipe multiprofessionali che con specifica progettazione (Oltre la Strada, Common Ground). Anche gli operatori dei CPI saranno beneficiari di interventi diretti di *capacity building* e di formazione anche sul tema della comunicazione interculturale.

Beneficiari indiretti

Beneficiano direttamente e indirettamente dei servizi per il lavoro i datori di lavoro: direttamente se accedono al servizio di incontro tra domanda e offerta di lavoro dei CPI e dei CM e indirettamente ricevendo candidature da cittadini preventivamente orientati, in grado di presentarsi sui corretti canali di incontro con la domanda di lavoro e già beneficiari di azioni di miglioramento dell'occupabilità e di qualificazione e aggiornamento professionale su competenze richieste dal mercato.

Sono inoltre beneficiari indiretti delle azioni di presa in carico integrata di gruppi multibisogno sia il terzo settore (nelle varie sue varie declinazioni), che i servizi sociali e in generale tutti gli altri servizi pubblici e privati dedicati al target che potranno contare sui servizi per il lavoro anche localmente e per specifiche azioni di autonomizzazione attraverso il lavoro.

Programmazione di settore e risorse finanziarie:

Le azioni saranno sostenute nell'integrazione tra le risorse del Programma regionale FSE+ e le risorse anche aggiuntive, a regia regionale e nazionale, che potranno essere rese disponibili a valere sui Programmi nazionali FSE+, le risorse Fami nonché gli eventuali interventi a valere sul PNRR. Inoltre, le azioni per i disabili saranno garantite nella piena integrazione anche con le risorse del Fondo Regionale Disabili.

POLITICHE PER LA SICUREZZA

Razionale/Motivazione

Il tema della sicurezza molto spesso viene accostato, nell'opinione pubblica e nella presentazione dei media, al tema dell'immigrazione in termini spesso non corretti rispetto all'analisi dei fenomeni che interessano il nostro territorio. È indubbio però che esistano correlazioni tra deprivazione relativa e comportamenti devianti, tra emarginazione e degrado, tra senso di insicurezza e percezione delle diversità.

Nella definizione di politiche integrate di sicurezza non ha quindi nessun senso negare l'esistenza di tali correlazioni e diventa essenziale intervenire interpretando le politiche di inclusione come una delle strategie di promozione della sicurezza e del benessere delle comunità. All'interno di questo quadro, un ruolo specifico è svolto dalle polizie locali, quali regolatori della vita quotidiana e spesso primo "punto di ascolto" dei bisogni e dei conflitti all'interno delle loro comunità.

Elementi di trasversalità:

Le attività della Regione Emilia-Romagna in materia di sicurezza si sviluppano sui tre assi della sicurezza urbana, della promozione della legalità e del coordinamento delle polizie locali. Le politiche messe in campo rispetto a queste tre direttrici si intersecano in particolare con l'area di intervento trasversale del piano relativa a comunità e prossimità, che rappresentano il *core* stesso delle azioni di prevenzione e di sicurezza integrata. Le altre aree di intervento trasversali del piano sono però in ogni caso presenti all'interno della definizione delle strategie regionali su sicurezza e polizia locale in quanto rappresentano elementi di contesto essenziali nell'individuazione dei target e degli obiettivi realizzabili a livello locale.

Priorità:

Gli elementi di priorità relativi alle politiche regionali di sicurezza e polizia locale possono essere ricondotti alla prevenzione dei fenomeni di insicurezza e degrado, alla promozione della cultura della legalità, alla valorizzazione delle partnership locali (istituzionali, terzo settore, cittadinanza attiva, ecc.) in ottica di sistema integrato di sicurezza, alla qualificazione delle polizie locali quali perno della comunità attraverso l'applicazione dei principi di polizia di comunità (orientamento al problema, orientamento al cittadino, collaborazione e lavoro di rete).

Interventi:

Nell'ambito delle politiche regionali di sicurezza e polizia locale il tema dell'inclusione è da sempre una costante trasversale nella programmazione degli interventi di sostegno agli enti locali e alle istituzioni e reti territoriali attive sul tema di competenza. Per questo si tratta soprattutto di consolidare un approccio aperto, che tiene conto della finalità inclusiva come uno degli obiettivi da perseguire all'interno delle progettualità con il territorio: i progetti sostenuti dalla Regione Emilia-Romagna attraverso le proprie linee di finanziamento sono infatti costruiti sulla base dell'analisi del contesto, l'individuazione di

bisogni e priorità locali, definizione di strategie e soluzioni che tengano conto anche della sostenibilità delle azioni e coinvolgimento di stakeholder sensibili e essenziali per il raggiungimento degli obiettivi. Trattandosi inoltre di interventi principalmente di natura preventiva, l'ottica inclusiva è necessariamente uno degli elementi di base. In particolare, sarà possibile prevedere specifici criteri di definizione e selezione dei progetti o accordi locali che tengano conto delle finalità individuate nel piano triennale. Per quanto riguarda le polizie locali uno degli aspetti da valorizzare è la promozione di una cultura dell'inclusione: in questo senso possono essere pensati percorsi formativi e di sensibilizzazione all'intercultura nonché progetti mirati di livello comunicativo/relazionale.

Sinergie istituzionali/collaborazioni:

Enti locali principalmente, ma anche università e mondo della cultura in generale; terzo settore e gruppi di cittadinanza attiva; per quanto riguarda nello specifico le polizie locali anche i gruppi di controllo di vicinato e i volontari "per la sicurezza" che collaborano con le polizie locali in alcuni contesti territoriali.

Beneficiari diretti:

Le politiche integrate di sicurezza e polizia locale nel nostro ente vedono come destinatario diretto gli enti locali e le polizie locali, attraverso però interventi che possono vedere il coinvolgimento di altre istituzioni o partner locali.

Beneficiari indiretti

Destinatari indiretti sono le comunità locali nel loro insieme e nelle loro diverse espressioni, non esiste quindi un target indiretto specifico, ma dipende dai contesti e dalla natura dei bisogni e degli interventi.

Programmazione di settore e risorse finanziarie:

Programma annuale delle Attività delle aree sicurezza urbana, legalità e polizia locale e definizione di un budget dedicato a contributi agli enti locali.

POLITICHE SOCIALI

Razionale/Motivazione

A partire dalla crisi economica del 2008, l'arrivo in Italia e in Emilia-Romagna di CPT si è mantenuto costante ma ha registrato un graduale e sostanziale rallentamento dei flussi di ingresso ed una loro ricomposizione interna per quanto attiene ai motivi. La prevalenza, sostanzialmente stabile, delle persone neo-arrivate per ricongiungimento familiare, l'andamento altalenante di flussi "non programmati" (all'interno dei quali si registra una significativa quota di specifici target particolarmente vulnerabili come donne sole, nuclei mono genitoriali, minori stranieri non accompagnati, vittime di tratta, ecc.); il forte ridimensionamento degli ingressi per motivi di lavoro, rappresentano gli elementi di contesto sui quali attivare interventi per facilitare l'inserimento sociale. In questo quadro la pandemia da Covid-19 prima e la guerra in Ucraina poi, determinano, e continueranno a farlo nei prossimi anni, ripercussioni sulla mobilità e sull'integrazione dei CPT sia dal punto di vista occupazionale che di tenuta del reddito, con preoccupanti rischi sui livelli di povertà assoluta, sulle situazioni di emergenza abitativa, da un lato, e sul versante relazionale e del benessere psico-fisico, dall'altro. I Servizi sociali sono pertanto chiamati ad attivare interventi in un contesto comunque difficile da focalizzare a priori. Il Piano sociale Nazionale degli interventi e dei servizi sociali 2021 – 2023 sottolinea che la presenza di stranieri nelle comunità territoriali è una ragione in più perché ci siano servizi sociali attenti alla dimensione interculturale e alla concretezza con cui si sviluppano le relazioni sociali ed interpersonali nei luoghi di vita e di lavoro. L'approccio alla persona, da parte dei servizi sociali, deve essere capace di favorire l'integrazione e la convivenza, nel rispetto delle varie componenti senza alcuna rinuncia ai valori della legalità e nel rispetto delle diverse culture.

Elementi di trasversalità:

Gli interventi in ambito sociale, specie per le persone neo-arrivate, richiedono una risposta personalizzata, di un servizio pubblico competente e sempre più orientato ad agire in termini di prossimità e di coinvolgimento delle risorse presenti nella comunità di contesto. Occorre prestare attenzione agli ostacoli che impediscono o depotenziano il contatto e la relazione con i Servizi Sociali: una scarsa conoscenza linguistica e della organizzazione dei Servizi, una comunicazione istituzionale poco comprensibile, una scarsa consapevolezza dei propri diritti e doveri, la permanenza di elementi culturali patriarcali che possono significativamente condizionare le scelte delle persone, la possibile presenza di un analfabetismo digitale di base che spesso si associa alla mancanza di disponibilità di strumenti informatici. Inoltre, sul versante della risposta dei Servizi, vanno consolidate pratiche di lavoro di equipe e/o multidisciplinari per una presa in carico integrata delle persone a partire dalla valorizzazione della figura del mediatore interculturale e dalla nuova funzione/figura di Case Manager come figura di regia che facilita il passaggio tra e con i servizi.

Priorità:

Sostenere i percorsi di integrazione sociale della popolazione straniera, in particolare delle persone neo-arrivate e/o in condizioni particolarmente vulnerabili (donne sole, nuclei mono-genitoriali, MSNA; vittime di tratta/grave sfruttamento, anziani, disabili, in situazione di grave indigenza economica, senza fissa dimora, etc.) e facilitare i percorsi

per la graduale acquisizione di un riconoscimento sociale da parte del contesto istituzionale e comunitario.

Interventi:

Nell'ambito delle funzioni di programmazione sociale locale dei servizi territoriali, consolidare interventi per l'autonomia delle persone migranti volti a contrastare problematiche di ambito materiale, abitativo, sociale, linguistico, e/o di comprensione di un nuovo territorio. A titolo esemplificativo, azioni per l'apprendimento della lingua italiana, attività e servizi di informazione e orientamento, consulenza normativa in materia di immigrazione, interventi finalizzati ad assicurare una corretta conoscenza ed un equo accesso ai servizi sociali ed alle misure previste di contrasto alle situazioni di indigenza, povertà ed emergenza abitativa. Occorre altresì accompagnare i servizi di welfare ad agire ed offrire risposte in un contesto sempre più interculturale attraverso la formazione ed aggiornamento degli operatori, l'introduzione di nuove professionalità come mediatori interculturali e di comunità, facilitatori all'abitare per contrastare dinamiche conflittuali, antropologi, psicologici transculturali, e la attivazione di una modalità organizzativa sempre più multidisciplinare, di equipe e di valorizzazione di una nuova funzione di "Case Manager" in quanto figura di regia che facilita il passaggio tra e con i servizi nell'ottica di una presa in carico integrata delle persone.

Sinergie istituzionali/collaborazioni:

Organismi governativi, Prefetture, Enti locali e del Terzo settore impegnati nel sistema di accoglienza ed inserimento socio-abitativo, AUSL, rete dei CPIA, rete dei CPI, CSV, Centri interculturali.

Beneficiari diretti:

Gli interventi si rivolgono alla popolazione complessiva dei CPT, con particolare attenzione alle persone neo-arrivate e/o in condizioni vulnerabili.

Beneficiari indiretti

CPT, Operatori dei servizi pubblici e del privato sociale, enti locali e di terzo settore, CPI.

Programmazione di settore e risorse finanziarie:

Fondi europei quali il Fondo Asilo Migrazione Integrazione, Fondo Nazionale Politiche Sociali, Fondo Sociale Regionale.

SALUTE E PRESTAZIONI SANITARIE

Razionale/Motivazione

Come noto, le prestazioni caratterizzate da elementi di urgenza, di essenzialità per malattia o infortunio, di tutela della gravidanza e della maternità o di tutela dei minori, sono garantite universalmente a tutte le persone non italiane, indipendentemente dalla loro iscrizione al SSR.

Nel 2021 la rete ospedaliera regionale ha erogato 60.824 ricoveri e 199.202 prestazioni di PS a favore di CPT, (il 9% del totale di ricoveri ed il 14% di quelli di PS). In relazione ai CPT, si osserva da tempo che, all'interno degli indici di consumo delle prestazioni, in particolare di PS, è presente una significativa discrepanza tra la domanda espressa dai CPT rispetto a quella espressa dagli italiani per prestazioni non urgenti o differibili (89% vs 81%) che indica una preferenza dei CPT ad accedere alle prestazioni ospedaliere piuttosto che a quelle territoriali.

Un altro elemento che caratterizza l'offerta sanitaria è quello legato alle convenzioni tra soggetti del Terzo settore attivi sull'ambito regionale e le Aziende USL, finalizzate all'assistenza sanitaria alle categorie fragili presenti nel territorio. Tali convenzioni consentono l'uso del ricettario standardizzato SSN a favore di soggetti comunitari (ENI), extracomunitari (STP e PSU) e italiani indigenti e al proposito, i Direttori di Distretto e/o i Direttori di Dipartimento di Cure Primarie ne debbono assicurare l'applicazione.

Elementi di trasversalità:

Sono molteplici gli elementi di trasversalità:

- Comunità e prossimità: facilitazione dell'accesso ai servizi territoriali, azioni con unità mobili per il raggiungimento delle comunità chiuse e delle aree orograficamente svantaggiate spesso popolate da CTP; utilizzo delle scuole di italiano per adulti stranieri come luogo di diffusione delle informazioni e campagne di informazione ad hoc; sviluppo delle convenzioni tra SSR e Terzo settore per l'ampliamento dell'offerta sanitaria a favore di cittadini indigenti, STP, RTPI, ecc.
- Equità di accesso ai servizi sanitari ed alle prestazioni territoriali ed ospedaliere per tutta l'utenza CPT che a vario titolo permane sui territori in ottemperanza alla legislazione vigente con particolare attenzione alle persone vulnerabili e con disabilità.
- Autonomia e capacitazione: rendere consapevoli del diritto alla salute attraverso azioni di orientering ai servizi e laboratori dedicati a sani stili di vita e prevenzione con campagne mirate e studiate ad hoc. Così facendo si facilita empowerment dell'individuo e della collettività (come già sperimentato nel progetto FAMI Icare).
- Mobilità e flussi emergenziali: contribuire efficacemente all'accoglienza sanitaria e all'iscrizione dei migranti di nuovo arrivo in ottemperanza alle Linee Guida ministeriali in materia di controlli alla frontiera, riabilitazione e integrazione delle vittime di violenza, e MSNA.

Priorità:

L'obiettivo primario per i CPT è quello di assicurare la garanzia di accesso ad ogni forma di prestazione sanitaria, territoriale o ospedaliera, con criteri di equità d'accesso e universalità alla stregua di quanto previsto per i cittadini italiani. Inoltre, vanno ampliate le forme di accesso alle prestazioni a quanti non hanno l'assegnazione del medico di medicina generale (ENI, STP e PSU), anche per il tramite delle convenzioni tra SSR e soggetti di Terzo settore.

Interventi:

Al fine di consolidare le prestazioni di assistenza sanitaria, in particolare rivolte a categorie fragili presenti nel territorio regionale, gli interventi dovranno volgere a:

- consolidare la ricezione dei pazienti ed il loro corretto inserimento nei vari percorsi (PDTA) strutturati in relazione alle differenti patologie prevalenti anche attraverso il ricorso agli interventi dei mediatori interculturali;
- dare continuità al modello di governance proposto con il progetto FAMI ICARE e dal Tavolo regionale su salute e migrazioni, facilitando in ciò l'attivazione di tavoli di lavoro con le associazioni mediche convenzionate con le aziende sanitarie;
- promuovere la costituzione di equipe multidisciplinari nelle AUSL e lo sviluppo di campagne informative sanitarie a favore dei CPT operando in modo sinergico con gli altri attori e progetti attivi sul territorio (ad esempio attraverso la rete dei CPIA nei percorsi di formazione alla lingua italiana);
- consolidare momenti di coordinamento locale fra le varie articolazioni organizzative delle AUSL che si occupano di CPT e fra queste e la rete di accoglienza territoriale (SAI, CAS);
- azione di interconnessione tra i diversi progetti territoriali indirizzati ai CPT (ad esempio FAMI) per l'implementazione e lo sviluppo di azioni sinergiche a beneficio della popolazione target e della rete dei servizi ad essi connessi;
- azioni promozionali di sviluppo di competenze individuali attraverso applicativi digitali, campagne informative sulle tematiche relative a salute e accesso ai servizi;
- implementazione della formazione per gli operatori della sanità, mediatori, operatori del sociale e del terzo settore sulle linee guida nazionali in materia di salute e immigrazione;
- ottimizzazione, anche attraverso la centralizzazione dei materiali da tradurre e la manutenzione ed aggiornamento dei portali specialistici in tema di salute, delle comunicazioni ed informazioni di ambito sanitario erogate da AUSL e AOSP della regione.

Sinergie istituzionali/collaborazioni:

Risulta essenziale rafforzare la collaborazione con i servizi di assistenza sociale territoriale, con i Consultori, con i SERT, con le associazioni e enti del Terzo Settore che svolgono attività a favore di CPT in situazione di fragilità. In ciò definendo modalità e protocolli di intervento e/o presa in carico. Analogamente si rivelano essenziali le collaborazioni con Prefetture, ASP, sportelli e uffici stranieri, enti gestori di strutture ricettive per CPT e Aziende Ospedaliere Universitarie.

Beneficiari diretti:

CPT, RTPI, STP e MSNA, operatori del SSR e operatori sociali.

Beneficiari indiretti

Strutture, servizi e operatori del SSR, operatori sociali, soggetti di terzo settore, istituzioni scolastiche e insegnanti di L2, famiglie e le associazioni di sostegno delle persone fragili prese in carico nell'ambito dei PDTA, CPT.

Programmazione di settore e risorse finanziarie:

Fondi FAMI, fondi comunitari, finanziamenti istituzionali ordinari e straordinari del SSR ove trovano copertura le quote relative alle prestazioni fornite a pazienti CPT, finanziamenti e cofinanziamenti di istituzioni private o fondazioni.

SALUTE MENTALE E DIPENDENZE PATOLOGICHE

Razionale/Motivazione

I cittadini di nazionalità non italiana costituiscono ormai un'importante realtà sociale non solo in termini di popolazione generale, ma anche nell'accesso e fruizione dei servizi sanitari regionali. E' un fatto che lo "status di migrante" rappresenti un fattore di rischio per la salute mentale e il benessere psicologico, tanto più si tratti di immigrati di "prima generazione" o richiedenti protezione internazionale. Tra i fattori di rischio, i più importanti sono la mancata realizzazione del progetto migratorio, lo stress transculturale, la perdita di stato sociale, la discriminazione e le separazioni. Prendendo in esame i Centri di salute mentale (CSM) della Regione Emilia-Romagna si è registrato un progressivo aumento della popolazione straniera, con un piccolo calo durante il 2020, compatibile con il calo dell'utenza generale a causa del Covid-19. Nel corso dell'ultimo decennio, si è passati da 5,8% di utenti stranieri sul totale utenza del 2010 (pari a 4.322 pazienti) all'8,4% del 2020. Le persone di nazionalità straniera che hanno invece usufruito dei Servizi per le Dipendenze Patologiche regionali sono state nel 2020, 4.940, pari al 16% dell'utenza complessiva. Il progressivo incremento (+84,8% rispetto al decennio precedente) di questa fetta di popolazione, probabilmente attribuibile anche alla maggior conoscenza dei servizi, assume una rilevanza ancora maggiore se si considera che nell'arco temporale 2010-2020, la quota di assistiti di nazionalità italiana risulta pressoché immutata (+0,8%).

Elementi di trasversalità:

In considerazione della presenza di persone straniere nei contesti di marginalità, è necessario consolidare e potenziare l'azione dei servizi di prossimità, valorizzando il ruolo svolto dalle operatrici e dagli operatori dei CSM, dei Servizi per le Dipendenze Patologiche e delle Unità di Strada attive su tutto il territorio regionale. Particolare attenzione va anche riservata al tema dell'equità tra i generi e le generazioni, attuando strategie di integrazione che mirano a garantire un accesso ai servizi universali indipendentemente dalle variabili demografiche o dall'orientamento sessuale.

Priorità:

Il significativo incremento dell'utenza straniera in carico presso i Servizi della Salute Mentale e delle Dipendenze Patologiche, testimonia l'efficacia dell'azione di intercettazione posta in essere rispetto al target specifico. Tuttavia, permangono delle priorità d'intervento rispetto ad alcuni specifici profili. In primo luogo, va potenziato l'aspetto della continuità nel percorso di cura, spesso interrotto da fattori socio economici quali la mancanza di una dimora abituale, la permanenza in contesti di marginalità che favoriscono possibili ricadute soprattutto nell'ambito dell'abuso di sostanze, l'assenza di legami familiari e le difficoltà relazionali legate alle differenze linguistiche e culturali. La necessità di sviluppare ed agire strategie e percorsi di cura inclusivi ed innovativi dovrà quindi orientare le politiche sanitarie, per garantire una tutela effettiva del diritto alla salute anche mentale dei CPT.

Interventi:

La diffusione capillare di interventi di prossimità, di promozione della salute e di prevenzione nei vari contesti di vita rappresenta la prima strategia per l'intercettazione precoce ed eventuale accesso appropriato ai servizi specialistici. Con il nuovo Piano per la Prevenzione verrà rafforzata l'operatività delle Unità di Strada attive sul territorio

regionale, consolidando la capacità di intercettare situazioni patologiche all'interno dei contesti di marginalità. Verrà inoltre potenziato e qualificato l'intervento dei Servizi per le Dipendenze Patologiche nei contesti dove tradizionalmente è maggiore la presenza di MSNA, studenti di "seconda generazione" e donne migranti adulte, come i CPIA (Centri per l'Istruzione degli Adulti) e i Centri di formazione professionale. Nella pratica clinica, il miglioramento delle conoscenze e delle abilità sulla migrazione, attraverso la formazione continua di tutti gli operatori, favorisce l'efficacia dell'assistenza.

L'attenzione è quindi volta a progettare strumenti innovativi di integrazione socio-sanitaria, che mettano al centro dell'attenzione la persona, con tutti i bisogni e le esigenze di cui questa è portatrice. Tra gli strumenti più efficaci è stato individuato il Budget di Salute, che permette di attuare un percorso di cura integrando le esigenze sanitarie con quelle sociali, lavorative, abitative e relazionali dell'individuo affetto da disturbi mentali o problemi di dipendenza patologica, rafforzandone l'inserimento all'interno del tessuto sociale. Altro intervento specifico è quello concernente le c.d. sindromi feto-alcoliche: è stato riscontrato, soprattutto nei bambini e nei giovani adulti, un deficit cognitivo e/o comportamentale, legato all'assunzione di dosi anche modeste di alcol da parte delle madri in stato di gravidanza. L'intervento vuole agire prioritariamente sotto il profilo preventivo, mediante formazioni specifiche, sia potenziando gli strumenti di ricerca in collaborazione con l'Istituto Superiore di Sanità.

In occasione di eventi improvvisi quali guerre o emergenze ambientali che possono causare aumenti dei flussi migratori, è stata approntata una procedura, coordinata dai Servizi di psicologia delle Aziende sanitarie che, secondo livelli progressivi di intensità e specializzazione e integrata con i diversi livelli di intervento all'interno della risposta complessiva messa in atto, si pone l'obiettivo di promuovere la resilienza delle persone e delle comunità ospitanti ed eventualmente accompagnare ai servizi specialistici.

Sinergie istituzionali/collaborazioni:

Percorsi di collaborazione con Servizi sanitari specialistici (es. NPIA), Università, Enti locali. Riguardo l'assistenza psicologica emergenziale: Agenzia Regionale per la Protezione Civile, Società scientifiche, associazioni del privato sociale esperte in materia di Psicologia dell'Emergenza e Psicotraumatologia, Ordine degli Psicologi dell'Emilia-Romagna.

Beneficiari diretti:

Studenti dei Centri di formazione professionale e dei CPIA della Regione. Migranti in condizioni di marginalità. Profughi, popolazione costretta a sfollare a causa di eventi improvvisi a carattere emergenziale ed eccezionale.

Beneficiari indiretti

Insegnanti e tutor dei Centri di formazione professionale della Regione. Professionisti e volontari che operano nel sistema integrato dell'accoglienza e dell'assistenza (Rete diffusa delle famiglie accoglienti, CAS, SAI, ecc..).

Programmazione di settore e risorse finanziarie:

Finanziamenti istituzionali ordinari e straordinari del SSR; eventuali contributi di Enti di ricerca pubblici o privati.

SCUOLA E FORMAZIONE

Razionale/Motivazione

Le politiche dell'istruzione e della formazione costituiscono un investimento decisivo per affrontare le profonde trasformazioni in atto, superare gli impatti della pandemia e generare sviluppo sostenibile e inclusivo. L'investimento nell'educazione e nella formazione costituisce uno degli strumenti per attuare a livello regionale il Pilastro europeo dei diritti sociali contribuendo, in una logica di integrazione tra politiche settoriali e fondi, a creare le condizioni per contrastare le disuguaglianze economiche, sociali, di genere e generazionali e sostenere l'inclusione dei CPT. L'investimento in educazione, istruzione e formazione dalla prima infanzia e lungo tutto l'arco della vita delle persone, rappresenta lo strumento principale per rimuovere le barriere economiche e sociali che ostacolano la piena realizzazione dell'individuo e la piena coesione sociale. Obiettivo prioritario, in continuità con quanto già realizzato, è agire in ottica di mainstreaming per garantire, nella personalizzazione degli interventi, la piena fruizione di tutte le opportunità e garantire inoltre - a fronte di bisogni specifici - politiche e azioni mirate a favore dei cittadini dei Paesi terzi per sostenerne l'inclusione come obiettivo di giustizia sociale e al tempo stesso fattore di competitività e sviluppo del sistema territoriale.

Elementi di trasversalità:

La programmazione degli interventi a partire dall'analisi dei fabbisogni, dalla individuazione dei soggetti attuatori e dalla valorizzazione delle logiche territoriali è improntata alle logiche di connessione, integrazione e complementarietà delle azioni educative e formative con le azioni attuative delle politiche sociali per l'inclusione e il contrasto alle marginalità. In continuità con quanto realizzato si intende agire valorizzando sempre più la dimensione territoriale e di comunità e la collaborazione tra le istituzioni coinvolte, le autonomie educative e formative valorizzando l'apporto del terzo settore e dell'economia sociale.

Priorità:

Le priorità sono definite a partire da quanto condiviso dalla Regione con il partenariato istituzionale, economico e sociale con la sottoscrizione del Patto per il lavoro e per il clima e tradotte in azioni nel Programma FSE+, che costituisce il principale strumento finanziario che - unitamente alle altre risorse comunitarie ed in particolare del PNRR e FAMI - permetteranno di rendere disponibili opportunità generali e mirate. La priorità è garantire le condizioni per permettere ai CPT di poter accedere e poter fruire pienamente di tutte le opportunità educative e formative, rimuovendo gli ostacoli e corrispondendo ai bisogni specifici e personalizzando accesso e fruizione.

Interventi:

Gli interventi, definiti in attuazione degli obiettivi generali e delle priorità, sono riconducibili a tre macro-tipologie di azione: interventi per garantire l'accesso alle informazioni necessarie per sostenere le persone nel formulare la domanda individuale; interventi volti a rimuovere gli ostacoli economici, culturali, sociali e di genere nella formulazione della domanda e nell'accesso alle opportunità; interventi di personalizzazione e arricchimento delle opportunità. Per garantire pari opportunità di accesso all'istruzione e alla formazione la Regione, a valere sulle risorse nazionali e regionali, è impegnata a garantire

il diritto allo studio scolastico e universitario e a sostenere l'accesso ai servizi educativi. Saranno rese disponibili azioni di orientamento e informazione diffuse in collaborazione tra le Istituzioni, anche con la finalità di intercettare e sensibilizzare quanto più capillarmente i possibili beneficiari - a partire per i minori dalle famiglie - nonché da misure per favorire la partecipazione quali, ad esempio, servizi di conciliazione. Saranno inoltre rese disponibili azioni per colmare la carenza di competenze di base -linguistiche e digitali - che costituiscono presupposto per l'acquisizione di competenze e professionalità spendibili nel mercato del lavoro. Ulteriori interventi saranno finalizzati all'acquisizione di competenze trasversali per inserirsi nel contesto sociale oltre che lavorativo, competenze tecnico-professionali, competenze per l'imprenditorialità e l'autoimpiego.

Sinergie istituzionali/collaborazioni:

Le azioni saranno programmate su scala territoriale prevedendo il coinvolgimento degli Enti Locali, dell'Ufficio Scolastico Regionale, dell'Azienda regionale per il diritto agli studi superiori ER.GO, degli Atenei, delle diverse autonomie educative e formative ed in particolare gli enti di formazione professionale accreditati, i CPIA e gli attori del terzo settore.

Beneficiari diretti:

Saranno beneficiari degli interventi tutte le persone appartenenti a Paesi Terzi regolarmente soggiornanti, compresi specifici target particolarmente vulnerabili (vittime di tratta, ecc.). Preme precisare che gli interventi formativi finalizzati a rafforzare l'occupabilità potranno essere resi disponibili a favore dei cittadini che hanno assolto il diritto dovere all'istruzione e alla formazione. Saranno, in continuità con quanto realizzato, rese disponibili opportunità per personalizzare e sostenere la partecipazione ai percorsi di leFP per l'acquisizione di una qualifica professionale quale strumento di contrasto al rischio di dispersione scolastica.

Beneficiari indiretti

Gli interventi permettono di agire direttamente rafforzando le opportunità per i CPT, tenuto conto delle logiche di programmazione e attuazione in rete e della dimensione territoriale, permetteranno di supportare l'azione nella diretta competenza degli Enti Locali e dei Servizi scolastici.

Programmazione di settore e risorse finanziarie:

Le azioni saranno sostenute nell'integrazione tra le risorse del Programma regionale FSE+ e le risorse anche aggiuntive, a regia regionale e nazionale, che potranno essere rese disponibili a valere sui Programmi nazionali FSE+, le risorse Fami nonché gli eventuali interventi a valere sul PNRR. Inoltre, le azioni per il diritto allo studio scolastico e universitario saranno garantite nella piena integrazione tra le risorse nazionali dedicate e le risorse regionali.

SPORT

Razionale/Motivazione

Lo sport è un importante fattore di promozione di sviluppo sostenibile, che interviene su molti obiettivi fissati dall'ONU con l'Agenda 2030: favorisce una vita sana, promuove l'uguaglianza e il benessere di tutti/e nel rispetto dell'ambiente, contribuisce ad una istruzione di qualità, rende le città più resilienti, sicure e sostenibili, promuove comunità pacifiche, crescita economica e lavoro dignitoso. In un contesto socio territoriale come quello emiliano-romagnolo, nel quale il mondo sportivo vanta sane radici e tradizioni, questi principi possono apparire scontati e letterari. Tuttavia, troppo spesso le cronache danno conto di inaccettabili episodi di violenza, razzismo, intolleranza, sfruttamento dei giovani atleti. È la testimonianza che l'etica nello sport non è un traguardo già raggiunto, ma è un obiettivo da perseguire attraverso un percorso quotidiano che deve essere affrontato con coscienza e responsabilità. Un obiettivo che deve essere finalizzato, scomposto in specifiche direttrici tra le quali non può che risultare strategica quella dedicata al superamento delle marginalità sociali e, conseguentemente, dedicata alla realizzazione di programmi di educazione alla non violenza (sia fisica che psicologica), di superamento di ogni forma di razzismo e di esclusione. Lo "sport per tutti/e" assume quindi un significato che supera il concetto di attività fisica e diventa concreto strumento di integrazione.

Elementi di trasversalità:

Gli elementi di connessione dello sport con le aree di intervento trasversali del Programma Triennale per l'integrazione sociale dei cittadini stranieri sono molteplici e possono determinare una progettazione capace di creare sinergie di sistema. Lo sport interferisce positivamente sull'evoluzione delle comunità e, contestualmente, sulla formazione positiva della personalità; lo sport facilita lo sviluppo di sistemi empatici che coinvolgono generi, generazioni, ambienti e territori; lo sport può trasformarsi nel *fil rouge* che collega culture, tradizioni, religioni, nazionalità, etnie.

Priorità:

Le priorità non possono che essere proposte sulla scorta di un'enunciazione di principio: il Programma Triennale per l'integrazione sociale dei cittadini stranieri realizza pienamente i suoi obiettivi attivando sinergie e azioni di complementarietà con il Piano triennale dello Sport. Questa scelta strategica permette di ottimizzare le risorse disponibili; di integrare e rafforzare progetti di sistema; di condividere esperienze, competenze, idee; di liberare creatività e produrre innovazione. I principali elementi di priorità:

- Realizzazione e promozione di eventi e manifestazioni sportive che sostengono e incentivano la partecipazione dei cittadini stranieri;
- Sostegno a progetti annuali e pluriennali di comunità per il miglioramento del benessere fisico, psichico e sociale della persona attraverso la conoscenza delle varie discipline e l'educazione all'attività motoria e sportiva capaci di aggregare la "presenza multi-etnica" del territorio di riferimento;
- Realizzazione di azioni di promozione di grandi eventi sportivi di interesse regionale e rilevanza internazionale con la partecipazione di atleti provenienti da

nazionalità diverse per diffondere sani principi di emulazione e conseguente avvicinamento allo sport dei CPT;

- Valorizzazione del patrimonio dell'impiantistica sportiva regionale per dotare tutto il territorio regionale, (in modo diffuso, omogeneo, raggiungendo anche le aree marginali), di spazi dedicati allo sport;
- Promozione di un programma di attività formative finalizzato a qualificare gli operatori e sensibilizzare la popolazione alla pratica motoria e sportiva diffusa a tutti gli abitanti senza alcun margine discriminatorio.

Interventi:

Dato atto che la scelta degli interventi deve derivare, in accezione strategica, dal rapporto di collaborazione fra i tanti Settori regionali che, con quello competente in materia di sport, possono generare condizioni di forte interdisciplinarietà e partecipare alle politiche di sistema per favorire l'integrazione sociale dei cittadini stranieri, si evidenziano alcune linee di intervento di competenza dell'Area Sport che possono essere innovate e integrate per sostenere l'inclusione sociale:

- consolidare e rafforzare le misure di finanziamento regionale che premiano gli interventi dedicati alle generazioni dei giovani e giovanissimi che, attraverso lo sport, possono conseguire un'educazione libera da preconcetti discriminatori e paritaria dal punto di vista dell'appartenenza di genere, del paese di origine, della religione;
- attivare un tavolo di lavoro con l'Ufficio Scolastico Regionale per l'ideazione di progetti sperimentali per la promozione dei valori e dei principi educativi della pratica motoria e sportiva in un contesto di forte inclusività;
- rafforzare, nei bandi regionali per la promozione sportiva, il valore dei parametri di premialità relativi alla previsione di azioni dedicate all'integrazione sociale;
- diffondere la Carta etica dello sport e sostenerne l'adesione da parte delle associazioni e società sportive, degli enti locali, del mondo della scuola e dell'Università, del CONI, del CIP, delle Federazioni sportive nazionali, degli EPS. *Si evidenzia, in particolare, l'importanza dell'Art. 2 della Carta Etica: "Ogni persona in Emilia-Romagna ha il diritto di praticare l'educazione fisica, l'attività fisica e lo sport secondo le proprie attitudini, aspirazioni e capacità, senza distinzione di età, sesso, nazionalità, lingua, religione, opinioni politiche, condizioni personali e sociali e competenze motorie, cognitive e relazionali. Ad ognuno deve essere consentito di attivarsi per raggiungere il massimo obiettivo che intende conseguire nella disciplina sportiva prescelta".*

Sinergie istituzionali/collaborazioni:

Il sistema sportivo regionale è composito, largamente diffuso su tutto il territorio, composto da migliaia di associazioni sportive dilettantistiche che ne rappresentano la linfa vitale, il serbatoio di quel volontariato così essenziale per rendere possibile la pratica dell'attività sportiva e la fruizione delle strutture e degli spazi sportivi. Questa rete capillare trova la propria rappresentanza nel CONI, nel CIP, nelle Federazioni sportive nazionali e negli Enti di promozione sportiva. Ai rappresentanti del mondo dello sport si affiancano gli Enti locali, il mondo della scuola, l'Università. Tutti questi soggetti condividono la presenza, quali componenti effettivi, nella Conferenza regionale sullo

sport che a giusto titolo può essere considerata il parlamento regionale dello sport. La L.R. 8/2017 ha previsto l'istituzione della Conferenza per favorire la condivisione di proposte e progetti di collaborazione che, anche a fronte dell'approvazione del Programma triennale per l'integrazione sociale dei cittadini stranieri, possono essere indirizzati su questo versante.

Beneficiari diretti:

Si ritiene strategico individuare la fascia dei bambini e degli adolescenti quali beneficiari prioritari. Lo sport deve infatti agire quale strumento educativo per facilitare la costruzione di percorsi di inclusione sociale, di stili di vita corretti, di lotta alla discriminazione ed al razzismo.

Beneficiari indiretti

Gli interventi individuati possono essere realizzati solo in un ambito di forte concertazione e cooperazione fra tre componenti essenziali del sistema sportivo regionale: gli Enti locali, gli istituti scolastici, il mondo dell'associazionismo sportivo. Le misure di finanziamento regionale sono state costruite a favore di queste componenti che contribuiscono alla realizzazione delle progettualità determinando non solo le condizioni di accesso degli stranieri allo sport, ma, contestualmente, arricchiscono le loro funzioni con nuove competenze, rafforzano le loro strutture organizzative, valorizzano le funzioni del volontariato, aumentano il numero degli iscritti e favoriscono l'aumento del numero dei praticanti attività motoria e sport (in particolare le ASD e le SSD). In ultima analisi, si può affermare che tutto il tessuto sociale dei territori interessati trae beneficio dalle progettualità.

Programmazione di settore e risorse finanziarie:

La legge regionale di riferimento è la n. 8/2017 "Norme per la promozione e lo sviluppo delle attività motorie e sportive". In attuazione di tale legge, la Regione opera mediante uno strumento di programmazione pluriennale, costituito dal Piano Triennale dello Sport, con il quale, mediante una analisi dei fabbisogni e della concreta situazione generale del settore, vengono dettagliati gli specifici interventi ritenuti indispensabili e prioritari. Le risorse per l'Area Sport stanziare sul bilancio regionale ammontano mediamente a circa 7,5 milioni di euro; tale budget, nel biennio 2020-2021, è aumentato significativamente per far fronte all'emergenza determinata dal Covid-19. Oltre alle risorse regionali, all'Area Sport vengono assegnate altre risorse, in conto capitale, di derivazione FSC (Fondo di Sviluppo e Coesione) che vengono di norma utilizzate per l'approvazione di bandi per la valorizzazione, innovazione e riqualificazione del patrimonio regionale dell'impiantistica sportiva. La diffusione di spazi sportivi su tutto il territorio regionale, dalle aree appenniniche alla costa, passando per la Via Emilia, rappresenta un obiettivo prioritario e indispensabile per combattere le marginalità, la creazione di sacche di esclusione dalla pratica sportiva, l'assenza di luoghi di aggregazione.

PROMOZIONE, STRUMENTI DI COORDINAMENTO INTERNO E MONITORAGGIO

La Giunta regionale, ai fini di dare attuazione al presente programma, promuove e sostiene iniziative sperimentali a forte carattere innovativo, per l'integrazione sociale dei cittadini stranieri anche avvalendosi dei Fondi di programmazione europea in materia.

La Regione nel promuovere la realizzazione delle azioni e degli obiettivi delineati dal Programma triennale ne prevede il costante monitoraggio a cura di un gruppo di lavoro tecnico interassessorile.

In particolare, il suindicato gruppo di lavoro, che ha contribuito alla predisposizione tecnica del presente Programma triennale:

- sviluppa il processo di monitoraggio delle azioni e delle risorse programmate;
- predispone una Relazione finale che illustri lo stato di attuazione degli obiettivi fissati dal Programma e i risultati delle azioni promosse per il loro conseguimento;
- predispone il lavoro tecnico preparatorio finalizzato a rispondere adeguatamente alle esigenze conoscitive espresse dalla clausola valutativa prevista dalla LR 5/2004 (art. 20) e a supporto dell'attività informativa che la Giunta regionale, a cadenza triennale, deve fornire nei confronti dell'Assemblea legislativa sull'attuazione della legge e sui risultati ottenuti nel migliorare il livello di integrazione sociale dei cittadini stranieri.

Allegato: nota metodologica

Un percorso di ascolto, partecipato e dialogico per il nuovo Programma triennale per l'integrazione sociale dei cittadini stranieri

Il Piano Triennale ha preso avvio attraverso un lungo e articolato processo di lavoro di ascolto partecipativo e dialogico.

In primo luogo, è stato istituito il nuovo gruppo di lavoro interassessorile per la predisposizione tecnica e il monitoraggio del quarto programma triennale per l'integrazione sociale dei cittadini stranieri (Determinazione num. 22103 del 9/12/2020) – composto da 23 dirigenti e funzionari/e tecnici/he appartenenti a diversi Servizi regionali e finalizzato ad avviare e sovrintendere il percorso per la predisposizione tecnica e il successivo monitoraggio del Programma.

Parallelamente è stata coinvolta l'Area Innovazione sociale dell'Agenzia sanitaria e sociale regionale (ASSR) – che da molti anni si occupa di processi partecipativi, facilitazione e utilizzo di strumenti dialogici nel sistema dei servizi sociali e sanitari della Regione – che è entrata a far parte della “cabina di regia” del percorso con una funzione di supporto metodologico per rispondere alla sfida di rendere il percorso verso il nuovo programma triennale partecipativo e dialogico.

All'inizio del percorso un'apposita cabina di regia ha definito gli obiettivi più significativi da raggiungere:

- a) attivare nuove modalità di ascolto per andare oltre i confini dei luoghi istituzionali “noti” e le figure tecniche “competenti in materia” di migrazione al fine di allargare e raccogliere i più diversi punti di vista e riconoscere la soggettività di attori e gruppi sociali che vivono il fenomeno in oggetto da diversi posizionamenti e con diversi vissuti;
- b) raccogliere elementi di contenuto trasversali evitando iper-specialismi e “l'autoreferenzialità” istituzionale;
- c) agire contemporaneamente sul livello regionale e locale attraverso l'attivazione degli Enti Locali e gli altri soggetti presenti sul territorio;
- d) tenere in parallelo, e con uno spirito di interconnessione operativa, il percorso verso il nuovo Programma triennale per l'integrazione sociale dei cittadini stranieri con quello del nuovo Piano sociale e sanitario della Regione Emilia-Romagna.

Partendo da questi obiettivi, la cabina di regia ha identificato una cornice metodologica che ha permesso di organizzare il percorso in forma partecipata attraverso l'attivazione di setting dialogici.

Assumendo che la partecipazione della cittadinanza e delle comunità professionali rappresenta da un lato una necessità per affrontare le grandi trasformazioni sociali in cui si è immersi, ma dall'altro anche una sfida, si è scelto di utilizzare la metodologia

dell'approccio dialogico²³. Tale approccio, infatti, è, nell'economia del processo in oggetto, da un lato in grado di rispondere agli obiettivi partecipativi propedeutici al Piano, in quanto strumentale nella creazione di setting dialogici, che permettono di "dare voce" a soggetti molteplici, protagonisti a vario titolo delle politiche interculturali e di integrazione sociale, generando una riflessività collettiva e circolare. Dall'altro, capace di semplificare la complessità relazionale, rendere agevole e snello il confronto, ridurre tempistiche e costi. In altri termini, è in grado, con costi e tempi contenuti: di far dialogare, in modo costruttivo, i soggetti di un sistema al fine di analizzare insieme le prassi, valorizzando quelle più efficaci; di individuare le criticità e le potenzialità; di definire le azioni concrete, i compiti che ciascuno può assumere e i dispositivi di connessione per il raggiungimento di obiettivi condivisi, collocati nel tempo e nello spazio²⁴.

Il percorso di ascolto, partecipativo e dialogico è durato poco più di un anno (da maggio 2021 a giugno 2022 articolandosi in numerosi incontri e coinvolgendo oltre 500 persone), e si è declinato in diversi livelli di azione:

- la definizione di una cabina di regia che si è incontrata periodicamente nell'arco di tutto il percorso, con una funzione di coordinamento e organizzazione dello stesso. Gli incontri della cabina di regia si sono svolti con una forte attenzione all'ascolto dei suoi componenti e all'utilizzo di strumenti dialogici, per arrivare a un piano di azione condiviso del percorso.
- il confronto costante e dialogico con il gruppo di lavoro interassessorile, con 5 incontri dedicati (allargati, dopo il primo, agli Enti locali ed alle rappresentanze di terzo settore) ad approfondimenti di tematiche specifiche. I componenti del gruppo di lavoro interassessorile hanno altresì potuto partecipare a tutti gli altri incontri del percorso. Gli incontri con il tavolo interassessorile, oltre che a delineare i temi da affrontare ha altresì consentito di delineare la mappa degli attori da coinvolgere;
- incontri di ascolto e di approfondimento tematici e territoriali (7 focus group; 2 incontri tematici²⁵; un confronto aperto alla cittadinanza ed alle esperienze

²³ Le basi concettuali sono rintracciabili nel pensiero di Bakhtin (1981), Markova (2003), Buber (2013). Per una buona sistematizzazione sull'utilizzo della metodologia nel lavoro di rete nei servizi si veda Arnkil e Seikkula (2013).

²⁴ Poiché l'approccio dialogico riguarda una "postura" con cui si guarda un sistema ed il suo modo di operare, questa parte osservativa necessita di essere accompagnata da alcuni strumenti dialogici particolarmente appropriati per raggiungere gli obiettivi prefissati:

- *Dialoghi sulle buone prassi*: per rivisitare ciò che si ritiene stia andando bene e ciò che invece desta preoccupazione rispetto alla finalità data;
- *Dialoghi nel futuro*: per fronteggiare situazioni di difficoltà immaginando un futuro in cui queste siano state superate;
- *Cerchi di Andersen*: ovvero uno strumento riflessivo che permette alle persone che vi partecipano di condividere tra loro "idee, immagini, sentimenti e collegamenti che sono emersi nelle loro menti e nei loro cuori" durante l'incontro (Olson et al, 2014). Le persone sono invitate a far parte di "cerchi interni" e "cerchi esterni" facendo emergere, durante il proprio turno di parola, sensazioni e pensieri che hanno sentito risuonare dentro di loro mentre erano in ascolto.

²⁵ I 9 momenti di ascolto (focus group e incontri tematici) si sono tenuti con l'obiettivo di approfondire le tematiche identificate dal gruppo interassessorile come "nodali" per il programma triennale: disabilità e

istituzionali e civiche, denominato “dialogo verso il nuovo Programma triennale”; 4 incontri dialogici e partecipativi territoriali con il coinvolgimento dei Centri interculturali di Ravenna, Bologna, Imola e Reggio Emilia)²⁶

- il confronto con le Consulte degli stranieri;
- l'elaborazione e scrittura condivisa del piano;

Gli incontri sono stati registrati, previo consenso, nonché, a supporto della raccolta dati, sono stati verbalizzati dalla cabina di regia. Questo ha permesso di avere a disposizione una significativa base di dati qualitativi. È stata quindi realizzata un'analisi tematica su un duplice asse: da un lato sono stati analizzati in profondità i contenuti dei singoli incontri del percorso, dall'altro è stata realizzata un'analisi trasversale che ha messo in luce i temi identificati come pertinenti in più tavoli di lavoro, senza perdere la peculiarità di ogni singolo focus tematico, in coerenza con una più ampia analisi del contesto sociale e storico. Questa fase di analisi ha condotto a un duplice risultato. Da una parte è stato definito un approccio al fenomeno della migrazione pregno delle sensibilità, delle scelte lessicali e valoriali raccolte nel percorso di ascolto; dall'altra sono state definite delle aree trasversali intorno alle quali sono stati organizzati i contenuti del nuovo Programma triennale per l'integrazione sociale dei cittadini stranieri.

asilo; accoglienza e progetti SAI (Sistema Accoglienza Integrazione); genere; sociale; sanità, scuola; abitare; lavoro; nuove generazioni

²⁶ Gli incontri partecipativi territoriali si sono tenuti presso: il Centro Interculturale “Casa delle culture” di Ravenna, sul tema: *Cultura e progettazione partecipata*; il Centro Interculturale CdLei di Bologna sul tema: *Scuola, formazione e intercultura* (online); il Centro Interculturale Trama di Terre, Imola sul tema: *Genere e migrazioni*; il Centro Interculturale Mondinsieme di Reggio Emilia sul tema: *Nuove generazioni*.